

Rassegna del 09/09/2013

CONFCOMMERCIO

Giornale	25 Il Giornale per l'Italia - Confcommercio	Sangalli Carlo	1
Giornale	20 Ruote d'Italia - Trasporti abusivi da combattere	Uggè Paolo	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Piano per vendere i beni pubblici - Letta: io qui per dare una svolta basta veti, non voglio galleggiare	Pica Paola	3
Corriere della Sera	2 Incentivi fiscali e vendite, arriva «Destinazione Italia»	A. Bac.	5
Sole 24 Ore	9 La crisi del lavoro «travolge» Nord e Centro	Melis Valentina	6
Sole 24 Ore	3 Tasse locali, si riapre il cantiere - Tasse locali al buio fino a dicembre	Trovati Gianni	8
Stampa	15 Intervista a Raffaele Bonanni - "Il governo abbassi le tasse Volendo le risorse ci sono"	ALE.BAR.	11
Messaggero	9 Intervista a Enzo Moavero Milanesi - Moavero: «Con i fondi strutturali Ue l'Italia potrà contare su 90 miliardi» - «Dall'Europa 90 miliardi, la sfida è spenderli bene»	De Paolini Osvaldo	12
Corriere della Sera	11 Giunta, via ai lavori. Duello sui tempi	D.Mart.	15
Corriere della Sera	8 Segnale di Alfano agli alleati: il caso Berlusconi non è chiuso	Arachi Alessandra	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	5 E Cemobbio accusò il federalismo: più burocrazia di prima - Imprenditori delusi, addio al federalismo	Di Vico Dario	19
Sole 24 Ore	1 L'analisi - Il «costo» dell'incertezza per imprese e cittadini - L'incertezza e i suoi costi	Padula Salvatore - Trovati Gianni	21

SETTORI

Sole 24 Ore	5 Il redditometro passa al setaccio gli sconti fiscali - Bonus sotto la lente del redditometro	Acerno Rosanna - Parente Giovanni	22
Sole 24 Ore - Norme e Tributi	1 L'Iva per cassa attende la conferma	Sirri Massimo - Zavatta Riccardo	24
Repubblica Affari&Finanza	8 Alimentare e farmaceutico ecco i settori già fuori dal tunnel - Alimentare e farmaceutico già fuori dal tunnel la fiducia torna a crescere	Carini Alessandra	26

ASSOCIAZIONI

Repubblica Affari&Finanza	21 Turismo, la calda estate di russi e cinesi	Lonardi Giorgio	29
---------------------------	---	-----------------	----

ilGiornaleperl'Italia



In una fase in cui alcune importanti variabili economiche - dalla produzione industriale, all'export fino al clima di fiducia di famiglie e imprese - cominciano a dare segnali di risveglio, chiediamo al Governo e alla politica tutta di mettere da parte il confronto muscolare e trovare la forza di dialogare, partendo dalle cose che uniscono e non da quelle che dividono. Occorre, dunque, un supplemento di responsabilità per riannodare i fili di un dialogo più fattivo che consenta di varare le misure indispensabili per rispondere alle emergenze economiche del Paese che rischiano di trasformarsi in crisi sociale.

Avviare, dunque, una stagione di riforme, prima fra tutte quella fiscale, con il duplice obiettivo di ridurre le tasse e semplificare un barocco sistema di adempimenti e pagamenti. Ma la priorità per agganciare e rendere più robusta, in termini di crescita e nuova occupazione, l'eventuale ripresa è quella di far ripartire la domanda interna che, per consumi e investimenti, rappresenta l'80% del Pil e che è il vero problema strutturale della nostra economia. I consumi delle famiglie, infatti, come confermato anche dagli ultimi dati, non hanno ancora beneficiato di quei flebili spiragli di ripresa. Per questo la prima cosa che il Governo deve fare è scongiurare definitivamente il previsto aumento dell'Iva dal 1° ottobre dal 21 al 22%. Perché questa eventualità, oltre a riaccendere tensioni inflazionistiche e causare la perdita di migliaia di posti di lavoro, si abbatterebbe come una mannaia su famiglie e imprese che sono già stremate da una crisi senza precedenti.

Carlo Sangalli

Presidente Confcommercio - Imprese per l'Italia

STORIE DI OGGI E IDEE PER IL DOMANI

«Siamo convinti del valore dell'associazionismo e sappiamo anche quanto la voce delle categorie sia fondamentale per tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica. "il Giornale", per venire incontro alle esigenze di comunicazione delle associazioni, ha deciso di mettere gratuitamente a disposizione questa pagina».

Per informazioni contattare il numero 02.8566212 (e-mail: proitalia@ilgiornale.it - www.ilgiornale.it)

in collaborazione con **VISIBILI**  **ARCUS** 

» di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Trasporti abusivi da combattere

Risulta difficile non restare sgomenti nel leggere del tentativo di introdurre il divieto del fumo non solo nelle scuole, ma anche a bordo di un'auto. E difficile, se non impossibile, risulta pensare che questo non sia che pura e inutile demagogia. Si è tanto discusso sull'esigenza che il governo debba assumere, senza perdite di tempo, decisioni che impattino in modo concreto con la vita dei cittadini. Alcune, lodevoli, sono state inserite in provvedimenti già approvati. Conftrasporto non ha esitato a darne atto. Applaudendo, per esempio, il decreto «del fare», contenente diverse disposizioni che vanno nella giusta direzione. Direzione tanto giusta quanto diametralmente opposta alla politica degli annunci inutili. Come quello del divieto di fumare in auto.

Ma in direzione sbagliata viaggia anche chi, primo tra tutti il ministro della Sanità, ha colpevolmente ignorato per settimane un fenomeno che potrebbe fare danni ben più seri di quelli del fumo di una sigaretta. Stiamo parlando del trasporto abusivo di medicinali che si registra in alcune zone della Sicilia e che temiamo possa essere molto più diffuso (anche alla luce di un nuovo «caso so-

to» denun-

ciato dalla Fai di Mes-
cia). In Sicilia, per prevedere come i farmaci vengano trasportati in normali simili bagagliai di normali auto ci sono e sono esplicite: fotografie, chiare e inconfutabili, scattate da responsabili della Fai siciliana. E chi sene frega delle regole che impongono il trasporto in mezzi adeguati, con temperature regolate e adeguate, senza le quali medicinali antitumorali non solo possono perdere ogni efficacia, ma addirittura diventare un grave pericolo per la salute. La segnalazione della Fai siciliana è stata resa pubblica da *Strada facendo*, superblog del *Tgcom24.it*, ripresa da altri organi d'informazione, ma nessun cenno d'interessamento c'è stato dai ministeri interessati. Impegnatissimi, probabilmente, nell'inutile tentativo di introdurre una modifica al Codice della strada per vietare il fumo in auto. Una disposizione utile solo a dare visibilità a chi la ricerca disperatamente, nella speranza che la visibilità, la «forma», aiuti a far passare inosservate le lacune della «sostanza».

*Presidente Fai Conftrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel



Saccomanni bocchia il patto imprese-sindacati: costa 15 miliardi. Il premier lo corregge

Piano per vendere i beni pubblici

Letta: a fine mese le dismissioni, ora basta con i veti

«Le tasse sul lavoro vanno ridotte»: con queste parole, che sono musica per le orecchie di imprenditori e manager riuniti al Forum Ambrosetti di Cernobbio, il premier Enrico Letta si presenta sul Lago di Como. Precisa ancora una volta che non è al governo «per traccheggiare ma per

dare una svolta». E lancia un grande «piano di dismissioni e investimenti dall'estero». Qualche frizione si crea con Fabrizio Saccomanni. Il premier difende il patto imprese-sindacati che il ministro dell'Economia aveva criticato: costerebbe 15 miliardi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Agnese, R. Bagnoli, Buzzi
Massaro, Pica, Sideri

Letta: io qui per dare una svolta basta veti, non voglio galleggiare

L'impegno a Cernobbio: dobbiamo ridurre le tasse sul lavoro
«Ora un grande piano per dismissioni e investimenti dall'estero»

Il semestre italiano

Nell'autunno 2014 sarà l'Italia ad assumere la presidenza (a rotazione) dell'Unione Europea

Riforme nella scuola

In arrivo delle novità in tema di istruzione, all'esame del Consiglio dei ministri di oggi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Quando attacca sui «costi drammatici dell'instabilità», la platea di imprenditori e manager sa bene di cosa si sta parlando. Enrico Letta al Forum Ambrosetti è di casa e, questa volta, ci torna da presidente del Consiglio, per tentare di rassicurare la comunità economica. Il governo, promette, è la «mia missione» e non ci saranno distrazioni di sorta, nemmeno per seguire il congresso del Pd, il partito, «al quale pure sono affezionato».

Letta si dice «stradeterminato e straimpegnato a non galleggiare, a compiere e attuare il mio programma. E a non farmi bloccare da veti, dal ritorno della conservazione, dal rumore di fondo e dai terremoti della politica». Già, gli smottamenti del voto. Di fronte al caso di «una forza politica nata dal nulla che ha preso il 25% come mai successo in nessun grande Paese europeo dal dopoguerra», dice il premier nel gran giorno a Cernobbio di Gianroberto Casaleggio, fondatore con Beppe Grillo del Movimento 5 Stelle, «non possiamo far finta di nulla». «Anche dentro questa sala — riconosce — molti di voi hanno votato per quella forza politica in una logica in

cui la parola chiave era «ora basta». Se questo è successo — osserva — le risposte tradizionali non bastano più».

Se l'instabilità costa, anche l'immobilismo ha il suo prezzo. Ma Letta vuole convincere anche chi, dentro e fuori Villa D'Este, teme il prender tempo forse più di una crisi di governo. «Finora sono stati 130 giorni di lavoro non facili — è lo sfogo del capo del governo delle larghe intese — Respingo il racconto macchietistico che non abbiamo fatto nulla: non siamo qui per traccheggiare siamo qui per una svolta». A partire da quei cambiamenti «generazionali e di genere» sui quali tanto il premier quarantenne, quanto ministri del Lavoro e dell'Istruzione, Enrico Giovannini e Maria Chiara Carrozza, sembrano muoversi con una certa determinazione. Proprio alla «brava e giovane» Carrozza che ieri ha conquistato i partecipanti al forum con un affondo sull'omologazione è andato l'elogio speciale di Letta.

L'agenda del capo del governo copre, almeno sui grandi temi, i prossimi dieci anni. Si comincia con le novità sulla scuola, attese già questa mattina all'esame del Consiglio dei ministri («questa settimana

na riaprono le scuole, lì ci sono i nostri figli»), e si finisce alla Olimpiade del 2024 alle quale l'Italia potrebbe e dovrebbe candidarsi. L'autunno del 2014 vedrà il semestre italiano di presidenza della Ue. In quei mesi dovrà essere rinnovata la presidenza del Consiglio europeo e per Letta l'Europa dovrà dotarsi allora di «personalità non grigie, che sappiano parlare ai cittadini. Il prossimo Parlamento europeo potrebbe essere il più antieuropeista della storia: non ce lo possiamo permettere». E ancora: «Abbiamo bisogno di un'Europa che una volta usciti dalla grande crisi cambi marcia — dice — Lavoreremo in questa direzione. Il semestre italiano avrà la parola crescita al centro».

Il punto è arrivarci a questo appuntamento con la crescita. Già per fine anno il governo attende il ritorno del segno «più» accanto al dato del Pil.



Ma il rischio, come è noto, resta quello di una ripresa senza occupazione. Il primo passaggio utile è la legge di Stabilità: «Il tema clou sarà la riduzione delle tasse sul lavoro in linea con l'impegno che ci siamo presi e sul quale abbiamo chiesto la fiducia alle Camere». Poi il governo proseguirà sulla «semplificazione e sulla spending review». E, ancora, sulla giustizia, che ha bisogno di «regole semplici e tempi certi». L'accelerazione immaginata da Letta da qui a Natale è notevole. «Dalla fine di settembre — annuncia — sarà messo in campo un piano di incentivi per attirare investimenti pacchetto di dismissioni che Letta chiama «Piano Destinazione Italia». C'è poi il problema del tetto alle retribuzioni dei manager pubblici che «non possono guadagnare 20 o 30 volte il premier». Più urgente, però, è l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti: «Dico a tutti di fare presto. Ho preso un impegno con il paese a chiudere la questione entro l'autunno». Rischio ingorgo? «Le riforme si devono fare. Altrimenti non è stato capito il voto di febbraio». Di ritorno dal G20, la preoccupazione di Letta è anche quella «delle domande quasi tutte sul terremoto permanente della politica italiana» della stampa internazionale. Così non va, «bisogna svoltare, rompere le catene che bloccano l'Italia. Possiamo ancora fare cose straordinarie».

Paola Pica

 @paolapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi



Privatizzazioni

«Destinazione Italia» pronto a fine settembre

Il premier Enrico Letta ha indicato che il governo

metterà in campo dalla fine di settembre un «grande» piano di dismissioni e un piano di incentivi per attrarre investimenti. Si tratta del progetto denominato «Destinazione Italia», che sarà presentato e approvato a fine mese.

Occupazione

Ridurre le tasse

Via libera alla delega fiscale

«Dobbiamo ridurre le tasse sul lavoro — ha dichiarato il premier Enrico Letta —. Chi ha voglia di fare nel nostro Paese deve essere aiutato dallo Stato». Sul fronte della riforma delle agevolazioni, entro la fine del mese il governo dovrebbe avere la via libera definitivo alla delega fiscale

Spending review

La nomina del commissario e la task force

Nella legge di Stabilità dobbiamo continuare sulla spending review, ha detto il premier Enrico Letta. Sarà nominato un commissario straordinario e, con l'aiuto di Istat e Corte dei conti, sarà creata una task force che faccia la differenza per tagliare la spesa pubblica

Partiti

Taglio del finanziamento entro l'autunno

Per Enrico Letta va accelerato il taglio del finanziamento pubblico ai partiti, che il premier ha annunciato per l'autunno. Inoltre, tra le altre riforme da fare, bisogna cambiare la Costituzione allo scopo di «ridurre il numero dei parlamentari e superare il bicameralismo perfetto»

12

per cento. È il tasso di disoccupazione nel nostro Paese certificato dall'Istat nel mese di luglio. Quella giovanile si attesta invece al 39,5%, in aumento di oltre quattro punti percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno passato

» **La strategia** Il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti e le sezioni speciali dell'Agenzia delle entrate per gli investitori esteri

Incentivi fiscali e vendite, arriva «Destinazione Italia»

Nel progetto dell'esecutivo Finmeccanica, Eni, reti e cessioni del patrimonio immobiliare

ROMA — Sarà presentato a fine settembre il piano «Destinazione Italia» all'interno del quale, ha detto il premier Enrico Letta a Cernobbio, ci sarà un «grande pacchetto di dismissioni e incentivazioni per l'attrazione degli investimenti» esteri a valere sul 2014.

Di certo per ora c'è l'idea di fare un *roadshow* per spiegare il programma nei maggiori centri finanziari in Europa, Stati Uniti e Far East. Per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si tratta di «un importante fattore» per la riduzione del debito. Le ultime cessioni risalgono al 2012 quando era stata la Cassa depositi e prestiti a acquisire Fintecna, Sace e Simest proprio per agire sul debito.

E in questa nuova partita la Cdp avrà ancora un ruolo centrale in veste però di venditore più che compratore, come è stato chiaro nel corso della presentazione del nuovo piano della Cdp, incentrato su investimenti che facciano aumentare il Pil. Per realizzare questa mole di investimenti saranno necessarie alcune cessioni, alcune delle quali sono già in corso, come quella di una quota fino al 49% di Cdp reti che per ora contiene il 30% di Snam. L'idea più volte affacciata è che in questa società confluiscono altre reti, come quella elettrica di Terna, ma è anche possibile che la cessione avvenga subito.

Ma nella cassaforte di Cdp c'è anche quel 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale una ventina di miliardi: una quota potrebbe essere dismessa portando a riduzione del debito pubblico l'incasso realizzato del Tesoro e per abbattere il deficit, indirettamente, anche quello della Cdp.

Tutta da giocare è la partita di Finmeccanica: le ripetute dichiarazioni del governo circa l'assenza di pregiudizi su acquisizioni straniere di asset italiani si scontrano con le resistenze degli enti locali. Il caso più clamoroso è quello di Ansaldo Energia, per l'acquisto di una quota della quale le trattative con i coreani di Doosan sono in stato avanzato, ma cui manca il via libera del governo. Proprio a Cernobbio il presidente di Cdp, Franco Bassanini, ha ammesso di avere in sostanza aperto un dossier Ansaldo. E l'orientamento prevalente nell'esecutivo sarebbe ormai che Finmeccanica debba concentrarsi sul suo *core business*, individuando per le due società Ansaldo un futuro distinto da quello delle altre attività che fanno capo alla holding. Le ipotesi sul tappeto sono diverse ma potrebbero approdare all'ingresso di un socio o, in ultima istanza, alla vendita pura e semplice.

Ma non di sole dismissioni è composto il piano «Destinazione Italia» che prevede un capitolo cospicuo sul-

la valorizzazione del patrimonio immobiliare ma soprattutto un pacchetto di semplificazioni giocato su tre fronti: l'attrazione degli investimenti, la promozione all'estero e l'affiancamento di chi vuole investire.

Per il Fisco c'è l'idea di creare sezioni speciali all'interno dell'Agenzia delle entrate per gli investitori esteri che realizzino piani fiscali di lungo termine (cinque anni) a favore delle multinazionali pronte a investire sopra una certa soglia. Un principio questo che è anche inserito nella delega fiscale all'esame del Parlamento.

Corposo il capitolo «semplificazioni» per cercare di ridurre i tempi di ottenimento di autorizzazioni e concessioni. La svolta sarebbe una corsia preferenziale presso gli enti locali con un potere sostitutivo della presidenza del Consiglio in caso di inerzia. Anche il tema del lavoro rientra tra gli ambiti di intervento attraverso semplificazioni dei visti e la garanzia di ottenere la residenza permanente per i grandi investitori.

Sarà l'Expo 2015 la «palestra» in cui si eserciteranno le varie forme di semplificazione. Se funzioneranno, verranno estese a livello nazionale. Ecco perché il governo intende accelerare sulle prime norme innovative: quelle sui contratti di lavoro.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel piano «Destinazione Italia» l'ipotesi di un «pacchetto di dismissioni» a valere sul 2014. Già prevista la cessione di una quota fino al 49% di Cdp reti che contiene il 30% di Snam. Altro capitolo: Ansaldo Energia, per l'acquisto di una quota della quale

le trattative con i coreani di Doosan sono in stato avanzato, ma manca il via libera del governo. Ma nella cassaforte di Cdp c'è anche il 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale una ventina di miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi del lavoro «travolge» Nord e Centro

Dal 2007 al 2012 i disoccupati sono raddoppiati in Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

L'impatto sulle Pmi

Non viene risparmiata l'Italia dei distretti, delle piccole imprese e delle cooperative

Le soluzioni

Gli incentivi alle assunzioni già introdotti riguardano una platea limitata di beneficiari

LA PRECARIZZAZIONE

Su scala nazionale è cresciuto del 33,2% il numero dei sottoccupati: lavoratori in Cig o a termine o part-time involontari

Valentina Melis

■ La crisi ha colpito duramente i lavoratori del Nord e del Centro Italia, senza risparmiare le aree dove il tessuto imprenditoriale è più strutturato. Dal 2007 al 2012 è aumentato del 52,9% il numero dei disoccupati nella Penisola ed è cresciuto di oltre un terzo quello dei sottoccupati.

Per tradurre le percentuali in numeri, c'è un esercito di quasi tre milioni di persone che, dal 2007, ha perso il lavoro o ha visto peggiorare drasticamente la sua posizione, perché si trova in cassa integrazione o lavora a termine o *part-time*, non avendo trovato di meglio. È la fotografia che emerge dalle elaborazioni effettuate dal Centro studi Sintesi sui dati Istat, con lo scopo di rintracciare gli effetti della crisi sul mercato del lavoro nelle varie regioni.

Il confronto tra i valori del 2007 e quelli del 2012 è stato effettuato mettendo a fuoco due componenti. Da un lato, la platea dei disoccupati reali e potenziali, cioè la somma dei disoccupati ufficiali e degli inattivi, i cosiddetti "scoraggiati", che hanno smesso di cercare lavoro perché convinti di non riuscire a trovarlo. Dall'altro, le persone sottoccupate a causa della crisi, vale a dire i lavoratori che percepiscono ammortizza-

tori sociali o lavorano con contratti a termine o a tempo parziale, ma non per scelta.

L'analisi dei dati mette in luce due effetti della situazione economica dal 2007 in poi: l'aumento dei senza lavoro o di coloro che si trovano nell'area grigia della disoccupazione – più che raddoppiati in Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, e quasi raddoppiati in Piemonte, Marche e Veneto – e il peggioramento della qualità dell'occupazione. Nel dato dei sottoccupati, in altri termini, si riflettono anche la cassa integrazione e gli altri ammortizzatori sociali, oltre che il ricorso a forme di lavoro precario o comunque non a tempo pieno.

Fa effetto rilevare che nelle regioni del Nord-Ovest (Liguria esclusa) e del Nord-Est non c'è stato solo un incremento della disoccupazione, ma anche una variazione superiore al 40% dei sottoccupati. Un altro segnale di un sistema produttivo incapace di marciare a pieni giri.

Questo non significa, però, che i dati di Sud e isole siano meno allarmanti: quasi un milione di persone, qui, hanno perso il lavoro o lo hanno visto sensibilmente peggiorare. Semplicemente, gli incrementi percentuali sono meno consistenti perché la situazione di partenza era già di maggiore svantaggio.

Va detto, poi, che mentre la precarizzazione dei rapporti di lavoro riguarda in gran parte i giovani, a ingrossare le file dei disoccupati o di coloro che di-

sperano di ritrovare un impiego ci sono persone di età più avanzata: il numero dei disoccupati over 50 è raddoppiato dall'inizio della crisi, raggiungendo quota 366mila (si veda Il Sole 24 Ore del 12 agosto).

Sesi analizzano i dati relativi al 2012, si scopre che l'incidenza di disoccupati e sottoccupati sulla popolazione attiva è sotto il 20% nelle maggiori regioni del Nord, intorno al 30% nelle regioni del Sud, ma supera il 20% in tutte quelle del Centro. Per Andrea Favaretto, ricercatore del Centro studi Sintesi, «è il segno che la crisi ha colpito le piccole imprese e l'Italia dei distretti, anche se era più strutturata, per esempio attraverso la rete delle cooperative».

Se qualche segnale premonitore della ripresa c'è, come rivelano i dati Istat sulla fiducia delle imprese, gli effetti positivi sull'occupazione si faranno invece attendere. Nel secondo trimestre 2013 il numero dei senza lavoro è ancora sopra quota tre milioni. Del resto, alla fine dei periodi di recessione, i nuovi impieghi sono sempre uno degli ultimi indicatori economici a rimettersi in moto.

Dopo gli incentivi alle assunzioni introdotti nel 2012 (con la legge 92) e nel 2013 (con il Dl 76), che devono ancora dispiegare i propri effetti e che riguardano – comunque – una platea ridotta di beneficiari, un'accelerazione potrebbe arrivare se venissero introdotte misure generalizzate di riduzione del costo del lavoro. Se ne parlerà, in ogni caso, non prima del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

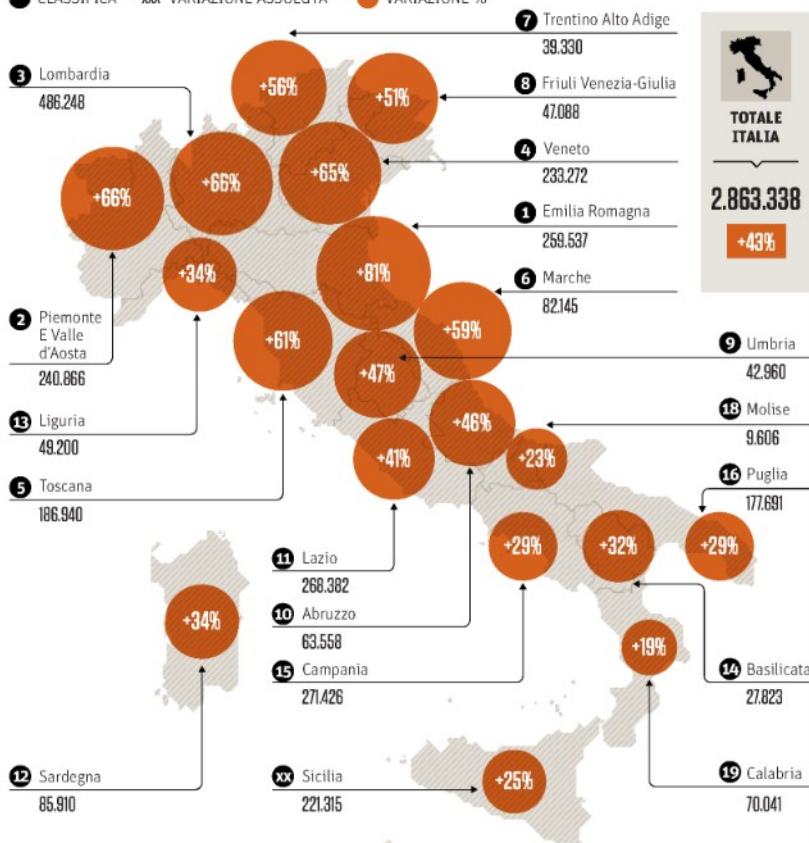


La mappa dell'emergenza

IL TOTALE NAZIONALE

Nuovi disoccupati (reali o potenziali) e sottoccupati nel periodo 2007-2012

● CLASSIFICA xxx VARIAZIONE ASSOLUTA ○ VARIAZIONE %



IL DETTAGLIO REGIONALE



DISOCCUPATI e VAR. SOTTOCCUPATI e VAR

	DISOCCUPATI	VAR.	SOTTOCCUPATI	VAR.
1 Emilia Romagna	124.689	+13%	134.848	+60%
2 Piemonte e Valle d'Aosta	135.674	+9%	105.192	+4%
3 Lombardia	280.356	+104%	205.892	+44%
4 Veneto	118.909	+93%	114.363	+49%
5 Toscana	96.635	+81%	90.305	+48%
6 Marche	49.690	+99%	32.455	+3%
7 Trentino alto Adige	17.892	+86%	21.438	+43%
8 Friuli Venezia Giulia	31.228	+105%	15.860	+25%
9 Umbria	27.430	+83%	15.530	+27%
10 Abruzzo	35.727	+55%	27.831	+38%
11 Lazio	150.882	+53%	117.700	+32%
12 Sardegna	59.003	+43%	26.907	+24%
13 Liguria	32.708	+58%	16.492	+18%
14 Basilicata	18.070	+33%	9.753	+31%
15 Campania	229.713	+34%	41.713	+15%
16 Puglia	122.719	+32%	54.972	+23%
17 Sicilia	183.686	+31%	37.629	+12%
18 Molise	8.620	+38%	986	+5%
19 Calabria	62.050	+27%	7.991	+6%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Sintesi su microdati Istat - Rcf

Dopo il secondo decreto sull'Imu gran parte delle città alle prese con la revisione delle manovre di bilancio per far quadrare i conti 2013

Tasse locali, si riapre il cantiere

Decisioni possibili fino al 30 novembre con il rischio di nuovi rincari per i cittadini

■ Dopo la proroga-record al 30 novembre della scadenza entro la quale i sindaci devono chiudere i bilanci "preventivi" 2013, il tempo delle certezze fiscali per i contribuenti italiani si allontana ancora. Anche perché la finanza locale è immersa nella nebbia: a 14 mesi dalla loro approvazione è ancora da definire la distribuzione dei tagli da 2,25 miliardi previsti per quest'anno dalla spending review del Governo Monti, e di

conseguenza resta da stabilire l'assegnazione dei fondi di perequazione. Deve ancora emergere l'elenco dei Comuni «virtuosi», esentati dal Patto di stabilità generale, ed è tutto da scrivere il destino dell'Imu sull'abitazione principale e delle compensazioni ai sindaci. In questo quadro, sempre più amministrazioni spingono sulla leva fiscale per evitare sorprese.

Servizi ► pagina 3

I conti delle città

IL FRONTE FISCALE

Verso l'abolizione

I sindaci che hanno aumentato l'Imu 2013 dovranno cercare altrove le risorse

Assegnazioni incerte

Possibile che alcuni enti siano chiamati a restituire fondi già «anticipati»

Tasse locali al buio fino a dicembre

Proroga dei bilanci preventivi e i dubbi sulle risorse effettive alimentano il rischio di aumenti di aliquote

IN BILICO

I municipi avranno tempo fino al 30 novembre per definire le richieste ma mancano ancora i dati su tagli e perequazioni

Gianni Trovati

■ Fine novembre è tempo di bilanci: la pausa natalizia e la fine dell'anno si avvicinano, ed è necessario mettere sotto esame la situazione perché il tempo di eventuali contromisure è agli sgoccioli. Il prossimo novembre sarà tempo di bilanci anche per i sindaci, ma paradossalmente a inchiodare alle scrivanie sindaci, assessori e ragionieri saranno i "preventivi" (virgolette d'obbligo) dello stesso 2013 che si starà per chiudere.

Già, perché il decreto «Imu-2», che ha cancellato per sempre la prima rata 2013 sulle abitazioni principali, ha anche polverizzato ogni record nella pur ricca storia delle proroghe del calendario dei preventivi di Comuni e Province. Da quando la legge fissa una regola di buon senso, in base alla quale i preventivi vanno chiusi entro la fine dell'anno prima, i termini non sono mai stati rispettati, ma a fine novembre non si era mai arrivati. Ma non è una questione da contabili, per una ragione semplice: fino a che i preventivi rimangono "aperti", le tasse locali si posso-

no ritoccare, e lo stato confusionale della finanza pubblica locale aumenta decisamente i rischi. Morale della favola: solo a dicembre si saprà con certezza in tutte le città quanto si dovrà pagare di addizionale Irpef, Imu, Tares e così via, con tanti saluti allo Statuto del contribuente, alle esigenze di programmazione di spese e investimenti, e così via.

Il primo motore del caos è naturalmente il faticoso compromesso raggiunto sull'Imu, che ha bisogno ancora di parecchio lavoro prima di arrivare a una definizione. Lo dimostra bene la vicenda di Milano: mentre tutta Italia discute dell'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, la Giunta guidata da Giuliano Pisapia ha appena presentato un preventivo che conta sull'aumento dell'aliquota da 4 al 5,5 per mille (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato), perché tecnicamente la seconda rata è ancora pienamente in vigore. Vero, ma se il Governo continuerà per la sua strada e anche il saldo sarà abolito, verranno a mancare decine di milioni che andranno trovati altrove. In condizioni simili si trovano altre città: Bologna e Verona hanno portato la richiesta al 5 per mille, Genova è arrivata al 5,8, ma le compensazioni statali per la prima rata sono misurate sul gettito del 2012, quando le aliquote erano più basse, e tutto lascia pensa-

re che un meccanismo analogo sarà compensato per il saldo; anche per evitare il rischio di mettere a carico dello Stato manovre "opportunistiche" messe in atto da sindaci che conoscono perfettamente la prospettiva dell'abolizione dell'imposta (basta aprire un giornale), ma che sperano di gonfiare un po' la compensazione alzando l'aliquota in extremis.

Quando la nebbia è fitta, del resto, si prova di tutto. Il decreto «Imu-2» ha cambiato anche le regole Tares, sollevando dubbi maggiori dei problemi che ha tentato di risolvere (si veda l'articolo in basso), e in tutto questo lavoro manca ancora la soluzione alle tante incognite ereditate dalle misure del Governo Monti.

La principale riguarda la distribuzione dei tagli della spending review (una botta da 2,25 miliardi di euro) e il loro effetto sul Fondo di solidarietà comunale. Giovedì il Viminale ha distribuito la seconda tranche del



Fondo (2,5 miliardi) "anticipando" gli effetti dei tagli, che però devono ancora essere definiti e ufficializzati. Nella lista degli importi assegnati a ogni Comune appaiono già molti «zeri», per esempio a Roma e Milano, ma la partita è ancora aperta e non è escluso che a conguaglio alcuni sindaci si trovino a dover restituire risorse "anticipate" ma non dovute in base ai calcoli definitivi. Soldi, anche questi, che andranno raccolti per altra via. Per i Comuni impegnati nel «pre-dissesto» c'è poi un problema in più, perché l'anticipazione statale offre quest'anno il 62% in meno del 2012, e i nuovi piani di rientro sono da rifare. Intanto novembre è più vicino di quanto si pensi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCOMPIUTE

Comuni «virtuosi» ma ignoti

Quali sono i Comuni «virtuosi»? La domanda non interessa solo l'etica, perché i «virtuosi», tali grazie ai loro bilanci, secondo la legge possono evitare i vincoli del Patto di stabilità e impegnarsi solo a pareggiare entrate e uscite. Per farlo, calibrando dunque aliquote e tariffe a questo obiettivo più leggero rispetto a quello riservato agli altri, bisognerebbe però sapere se si è un Comune «virtuoso» o meno. Siamo a settembre inoltrato, ma l'elenco del 2013 non è ancora emerso, e la sua latitanza finisce naturalmente per cancellare i benefici concreti dell'eventuale «virtù»: che il meccanismo zoppichi, del resto, lo sa anche il Governo, che infatti l'ha sospeso per il 2014.

Quella della virtuosità dei conti è l'ennesima saga della finanza locale. Bandiera soprattutto della Lega, che l'aveva pretesa quand'era al Governo, eraghiata stata cancellata una prima volta dopo aver premiato Comuni come Taranto e Catania, falliti o quasi. Poi il meccanismo è stato riscritto, ma evidentemente senza fortuna.

Le incognite



IMU

Il DL 102/2013 ha cancellato definitivamente la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale ma non ha toccato il saldo di giugno. Sul tema dovrebbe intervenire un decreto collegato alla legge di stabilità, che dovrà anche definire le modalità di compensazione. Se, come per la prima rata, le compensazioni saranno misurate sul gettito 2012, i Comuni che hanno deliberato aumenti di aliquota nel 2013 dovranno reperire in altro modo le risorse affidate all'incremento dell'Imu.



TARES

Il DL 102/2013 è intervenuto anche in materia di Tares, prevedendo che nella commisurazione della tariffa i Comuni possano far riferimento alle quantità e qualità medie ordinarie dei rifiuti prodotti da ogni categoria di utenza, correlandoli alla superficie o ad altri parametri, tenendo conto anche del metodo normalizzato. Una previsione di cui non si comprendono al momento gli effetti operativi, complicata anche dal fatto che le agevolazioni non possono essere messe a carico del bilancio ma degli altri utenti.



ADDIZIONALE IRPEF

Lo slittamento al 30 novembre dei termini per la chiusura dei bilanci preventivi trascina con sé in avanti anche la scadenza per definire l'aliquota dell'addizionale Irpef da applicare ai redditi 2013, che sarà pagata nei cittadini dal 2014. Come mostra l'esperienza dell'anno scorso l'addizionale rappresenta una «clausola di sicurezza» per ripartire ad eventuali sorprese nei conti, e anche quest'anno molti Comuni (a partire da Milano) la stanno utilizzando come strumento di riparamento di risorse.



SPENDING REVIEW

Approvata a luglio 2012 dal Governo Monti, la spending review prevede di tagliare i fondi dei Comuni di 2,25 miliardi nel 2013. Il criterio di distribuzione fa riferimento ai «consumi intermedi», che dovrebbero individuare le spese di funzionamento di ogni ente ma in realtà intercettano anche i costi di servizi pubblici. La legge di conversione del decreto sblocca-debiti ha ampliato al 2010-2012 (anziché al solo 2011) il parametro della base di calcolo, ma gli effetti devono ancora tradursi in un decreto.



PEREQUAZIONE

La mancata definizione dei tagli che ogni Comune deve subire nel 2013 rende incerta anche la dotazione del Fondo di solidarietà comunale per ciascun ente. Il ministero dell'Interno ha effettuato la scorsa settimana l'erogazione di una tranche calcolata con i nuovi parametri (che hanno già azzerato la dote di Milano e Roma), ma i calcoli definitivi devono ancora essere compiuti e non è escluso che ad alcuni Comuni siano stati anticipati fondi che poi andranno restituiti.



PATTO DI STABILITÀ

I Comuni caratterizzati da indicatori di bilancio efficienti dovrebbero rientrare nella categoria dei «virtuosi», esclusi dai vincoli generali del Patto di stabilità e obbligati a garantire esclusivamente il pareggio di bilancio. Ad oggi, però, l'elenco dei Comuni «virtuosi» nel 2013 non è ancora stato pubblicato, per cui si azzerano i benefici del premio che dovrebbe garantire una maggiore capacità di programmazione agli interessati. Per il 2014 il meccanismo dei «virtuosi» sarà sospeso.

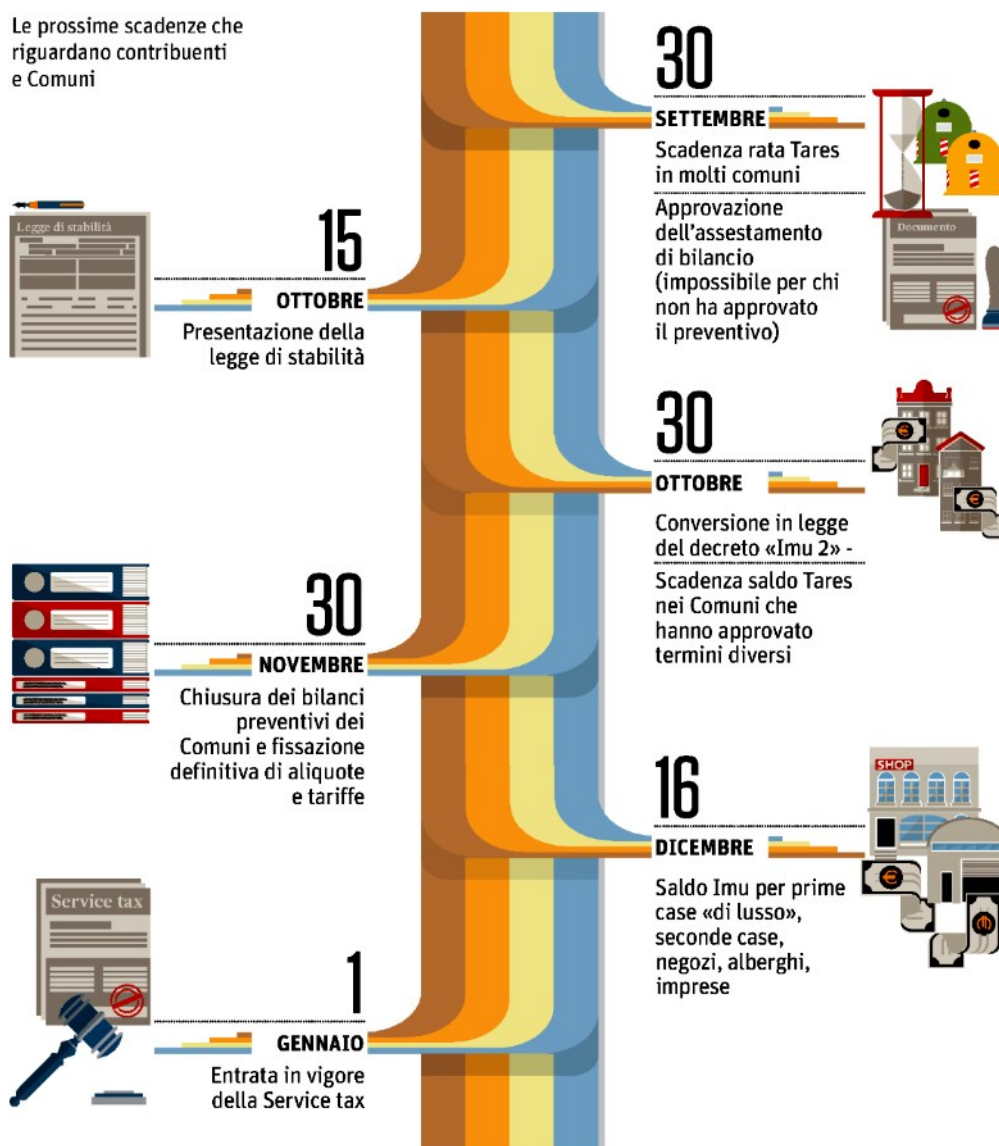


FABBISOGNI STANDARD

I fabbisogni standard, cioè il «costo giusto» delle attività dei Comuni misurato in base alla dimensione e alle caratteristiche di popolazione e territorio, dovrebbero rappresentare il criterio guida dei tagli, sostituendo il metodo lineare di fatto attuato anche con la spending review 2012. Al momento però, sono stati approvati i fabbisogni standard solo per due delle sei funzioni fondamentali degli enti locali, e si attendono i parametri relativi ad attività importanti come l'istruzione.

Calendario affollato

Le prossime scadenze che riguardano contribuenti e Comuni



“Il governo abbassi le tasse Volendo le risorse ci sono”

Raffaele Bonanni

**La
ricetta**

«Cedere quote di Poste? Se ne può parlare, ma solo seguendo la strada inglese»

ROMA

Segretario Bonanni, il ministro dell'Economia dice che il patto Confindustria-sindacati costa troppo. Peggio: dice che il progetto è «poco realista». Cosa risponde?

«I soliti argomenti delle tecnocrazie. Sono vent'anni che sento dire le stesse cose. Ma noto con piacere che il premier non la pensa così».

Però Saccomanni pone un problema vero. Dove le trova il governo le risorse per un taglio del cuneo fiscale in poco tempo? C'è da riformare l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva, rifinanziare la cassa integrazione...

«Per molto tempo ho pensato che prima di tagliare le tasse bisognasse trovare le risorse, ora sono convinto che l'approccio prudente non porta da nessuna parte. Se c'è la volontà politica di tagliare le tasse, le risorse si trovano».

Faccia la sua proposta: per finanziare riduzioni di tasse l'Europa chiede riduzioni vere di spesa, non tagli sulla carta. «Invece dei tagli lineari, che la spesa l'hanno fatta salire, occorre introdurre subito i costi standard per gli acquisti di tutti i beni della pubblica amministrazione. Bisogna privatizzare le

aziende municipalizzate, vendere gli immobili, le caserme. Il governo proceda con l'eliminazione delle Province e rivedendo i meccanismi di spesa di Comuni e Regioni. Con un po' di buona volontà si possono trovare ben più di cinque miliardi di euro. Basterebbe essere in grado di dividere la spesa anticiclica - gli sprechi - da quella prociclica».

Ed Eni, Enel, Finmeccanica? I gioielli non li privatizziamo? O Poste, nella quale quasi tutti i dipendenti sono iscritti alla Cisl?

«Vendere quote di aziende che fanno utili, o che garantiscono la sicurezza energetica del Paese come Eni ed Enel sarebbe una stupidaggine. Per Poste sono favorevole alla cessione di parte delle quote, purché nella nuova governance ci sia spazio per i dipendenti, non si ceda la maggioranza e si mantenga l'unità aziendale. BancoPosta è uno strumento sociale per calmierare il mercato bancario».

Pensa al modello inglese, dove verranno assegnate gratuitamente ai dipendenti quote di Royal Mail privatizzata?

«Esattamente».

Queste proposte hanno bisogno di tempo per essere realizzate. C'è invece una parte della spesa che si potrebbe rendere subito più efficiente e prociclica, come dice lei: la riforma degli ammortizzatori sociali. Perché il sistema dei sussidi non viene riformato? Non è che anche voi difendete lo status quo?

«Non è così. Io sono favorevole a negare i sussidi a chiunque rifiuti un posto di lavoro. L'anno scorso ne parlammo, alla fine furono la Fornero e la sua struttura tecnica a dissuaderla dall'introdurre la riforma».

[ALE.BAR.]



Cisl

Raffaele Bonanni è il segretario generale della Cisl. Eletto nel 2006, è stato confermato nel 2009.



L'intervista

Moavero: «Con i fondi strutturali Ue l'Italia potrà contare su 90 miliardi»



ROMA «Grazie ai fondi strutturali europei, l'Italia potrà contare su 90 miliardi di investimenti aggiuntivi già a partire dal 2014. La sfida sarà spenderli presto e bene». Il ministro Enzo Moavero Milanese racconta la "prima" della Legge di Stabilità all'esame preventivo di Bruxelles.

De Paolini a pag. 9

Enzo Moavero Milanese

Intervista al ministro per gli Affari Europei

► Entro domani Saccomanni riceverà le proposte di spesa di ciascun ministero nell'ambito della Legge di Stabilità. Ma per la prima volta sarà Bruxelles a dire l'ultima parola sui saldi

«Dall'Europa 90 miliardi, la sfida è spenderli bene»

FRA TRE MESI L'ITALIA POTRÀ CONTARE SU FONDI STRUTTURALI MAI COSÌ INGENTI PROPRIO NELL'ANNO DELLA PRESIDENZA UE

AL CAPO DELLO STATO HO DESCRITTO QUANTO SAREBBE PERICOLOSA UNA CRISI POLITICA PER LA TENUTA DEL BILANCIO NAZIONALE

Domani scade il termine accordato dal ministro Fabrizio Saccomanni per la definizione da parte di tutti i ministeri degli impegni di spesa nell'ambito della Legge di Stabilità che, su precisa richiesta del premier Enrico Letta, dovranno risultare corredati da «misure compensative», dunque coperti con risorse provenienti dallo stesso dicastero a condizione che siano compatibili con l'obiettivo di non incrementare la pressione fiscale. Con la raccolta di queste informazioni entra dunque nel vivo la discussione sulla definizione del quadro programmatico che porterà alla legge di stabilità. I tempi per la sua definizione sono particolarmente stretti, perché il progetto di legge dovrà essere inviato alla Commissione Ue e all'Eurogruppo non oltre il 15 ottobre per l'esame preventivo che l'Italia, insieme a tutti i paesi aderenti all'Unione, è tenuta ad affrontare nel rispetto del cosiddetto two pack. E ancora una volta, come accadde in occasione dell'uscita dalla procedura per eccesso di deficit, sarà il ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero Milanese, il



negoziatore che a Bruxelles dovrà spianare la strada affinché non siano vanificati gli obiettivi del governo italiano.

Ministro Moavero Milanese, qual è lo scopo di questo nuovo esame?

«L'esigenza di questo esame preventivo nasce dalla volontà di costruire un insieme di reciproche garanzie sulla tenuta dei rispettivi bilanci fra i Paesi Ue. Un passo che si è reso necessario vista la facilità con la quale i problemi di uno si trasmettono agli altri e la difficoltà di gestire eventuali processi correttivi. Per quanti limiti possa avere, l'Europa è ormai una realtà economica molto integrata, una sorta di condominio teatro di scambi quotidiani ad ogni livello, dove la libera circolazione dei capitali, e dunque degli investimenti, può trasmettere alla velocità del suono problemi oltre che benefici».

Quindi il controllo delle politiche di bilancio è finalizzato a impedire che insorgano problemi esterni. Così facendo non c'è il rischio di condizionare un po' troppo le scelte di sviluppo di un Paese, mortificandone le peculiarità?

«Non è questa l'intenzione. La vigilanza finalizzata e preventiva è finalizzata soprattutto a impedire che il bilancio di spesa di ciascun Paese non rispetti gli obiettivi dati, che si tratti di contenimento del deficit o di riduzione del debito. Non è previsto che si entri nel merito delle scelte dettagliate di spesa. Naturalmente oltre ai saldi numerici la verifica si estende alla compatibilità con il quadro delle riforme concordate da ciascun Paese in un processo europeo che, nel rispetto delle diverse realtà, ha lo scopo di rendere più armonica la costruzione comune».

Quali sono i passi successivi all'invio a Bruxelles del progetto di legge?

«La Commissione ha tempo fino al 30 novembre per formulare osservazioni ed eventualmente suggerire correzioni. E' chiaro che più il quadro di spesa proposto si rileva coerente con gli impegni assunti più veloce sarà il via libera: il 30 novembre è una data limite per consentire che ciascun Parlamento nazionale possa completare l'approvazione della legge di Stabilità entro il 31 dicembre».

Non le sembrano pochi 31 giorni perché le due Camere possano approvare la più importante delle leggi nazionali?

«Ma il Parlamento italiano può cominciare subito a discutere i contenuti del disegno di legge. Non è necessario che attenda il via libera della Commissione e dell'Eurogruppo, l'altro organismo che dovrà fornire un proprio parere».

E come verranno recepite le eventuali correzioni suggerite da Bruxelles?

«Penso possa avvenire attraverso emendamenti del governo, il quale naturalmente deve essere d'accordo con le modifiche proposte dalla Commissione. Ma a meno di inosservanze particolarmente gravi, tali da costringere Bruxelles a chiedere modifiche al progetto di legge, non credo insorgeranno difficoltà serie nell'eventuale processo di adattamento».

E in questo scenario la stabilità politica

diventa indispensabile.

«Di più. E' un parallelo indissociabile dalla legge di cui stiamo parlando. E' la garanzia ultima di tenuta del bilancio. Per questo i partner europei guardano con preoccupazione alle attuali fibrillazioni politiche del nostro Paese».

E' di questo che ha parlato al presidente Giorgio Napolitano nel recente incontro al Quirinale?

«Ho aggiornato il Capo dello Stato sugli umori prevalenti in Europa. Del resto, non solo l'Italia è tema di valutazione in questo momento. Anche la Germania, con l'imminente tornata elettorale, fa discutere».

A proposito di esami con l'Europa, di nuovo Francesco Giavazzi e Alberto Alesina hanno recriminato sulla decisione dell'Italia di privilegiare l'uscita dalla procedura per eccesso di deficit. I due economisti sostengono che sarebbe stato meglio imitare la Francia, prendendoci altri tre anni di tempo per rientrare entro il parametro del 3%. In tal modo, secondo loro, il processo di recupero della nostra economia sarebbe stato assai più facile.

«La situazione dell'Italia è assai diversa da quella della Francia o della Spagna. Ricordo che noi soffriamo di un debito pubblico ampiamente superiore a quello dei nostri vicini. Di conseguenza, la fiducia che noi chiediamo ai mercati sconta una negatività che ha bisogno di essere controbilanciata da comportamenti più rigorosi. Inoltre, l'Italia vantava un deficit già più contenuto rispetto a quello francese e bastava poco per tornare sotto il limite del 3%. Se avessimo percorso la strada inversa, probabilmente investitori e mercati non ci avrebbero capito e avremmo vanificato gli sforzi compiuti dai precedenti governi e soprattutto i sacrifici chiesti agli italiani. E poi, non è ora che l'Italia dimostri le sue capacità senza più farsi imporre programmi di sorveglianza o compiti a casa da chicchessia?».

Una settimana fa a Genova la Confindustria e i sindacati hanno siglato un patto che prevede un'azione comune sul governo allo scopo di accelerare la crescita. Hanno anche proposto alcuni provvedimenti mirati a razionalizzare la spesa finalizzando i tagli al sostegno del lavoro. Non pochi hanno però polemizzato sulla sostenibilità di quelle proposte. Ne terrà conto il governo?

«La convergenza tra le parti sociali è sempre un fatto importante. Sui temi proposti sarà il governo nella sua collegialità a valutarne la sostenibilità. Per parte mia, mi limito a osservare che se è vero che vi sono spese e forme di sussidio non più efficaci o giustificabili, è forse più grave la nostra incapacità a spendere bene o addirittura di spendere».

Vuole dire incapacità di spendere denari che ci sono?

«Precisamente. Penso ad esempio ai fondi strutturali europei. Siamo alla fine del ciclo 2007-2013 e, per quanto negli ultimi tempi siamo stati più attivi, ancora resta

da spendere il 60% circa dell'importo assegnato all'Italia, un intorno di 15-16 miliardi che possiamo utilizzare entro il 2015. Se a ciò aggiungiamo che questi 15-16 miliardi europei ne prevedono altrettanti provenienti dal bilancio nazionale, vuol dire che stiamo rinunciando a investimenti in infrastrutture per circa 30 miliardi. E non è finita qui».

Ministro, non si fermi. Vada avanti.

«Come ho detto, quanto ai fondi europei siamo alla fine del ciclo 2007-2013. Dunque fra meno di tre mesi inizia il nuovo che copre il periodo 2014-2020. Ebbene, secondo quanto già stabilito, l'Italia ha ot-

tenuto finanziamenti per oltre 29 miliardi ai quali se ne devono aggiungere altrettanti provenienti dal bilancio nazionale. Insomma, nel giro di pochi mesi l'Italia potrebbe contare su risorse targate Europa per 85-90 miliardi da investire in grandi opere su un arco temporale di sette anni. E se consideriamo che il 2014 è l'anno in cui si prevede una più vigorosa ripresa dell'economia nonché il semestre di presidenza italiana della ue, davvero non si può dire che manchino le opportunità per avere fiducia e fare un buon lavoro. Bisogna solo crederci».

Osvaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giunta, via ai lavori. Duello sui tempi

Il Pdl: ricorso a Strasburgo, sospendiamo tutto. Ma Violante: è irricevibile

Il Pd

Il segretario Epifani ha ribadito che i senatori democratici non avranno dubbi a votare la decadenza dell'ex premier

Dopo 40 giorni

I lavori della giunta delle Elezioni cominciano oggi alle 15, dopo quaranta giorni di duello politico

ROMA — Oggi alle 15, dopo 40 giorni di ipotesi e di duelli tra costituzionalisti, la giunta delle Elezioni del Senato entra nel vivo della «procedura per la declaratoria della decadenza dalla carica» di parlamentare di Silvio Berlusconi, come effetto (legge anticorruzione) della condanna inflittagli dalla Cassazione lo scorso 2 agosto (4 anni per frode fiscale).

Il «fatto nuovo» è il ricorso «contro l'Italia» presentato dall'ex premier alla Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo che, almeno nelle dichiarazioni di Angelino Alfano e di mezzo Pdl, mira a dimostrare che «il caso Berlusconi non è chiuso». Va da sé che i commissari del Pdl presenti in giunta delle Elezioni (Caliendo, Casellati, D'Ascola, Giovanardi) potrebbero chiedere una sospensione dei lavori della giunta alla luce del ricorso contro l'Italia in cui Berlusconi «si duole» della legge anticorruzione (che ha avuto attuazione con il cosiddetto decreto Monti-Cancellieri-Severino). Quello che esclude dal Parlamento i condannati (anche per sentenze intervenute in corso di mandato) a pene superiori ai due anni.

È difficile, comunque, che i commissari del Pdl possano avanzare la loro richiesta di sospensione prima che parli il relatore Andrea Augello (Pdl). Nel Pd, infatti, la strada del ricorso a Strasburgo è già considerata un vicolo cieco. La conferma arriva da Felice Casson (Pd): «Nell'ultima seduta sono intervenuto per chiarire che lunedì 9 l'ordine del giorno è ri-

guido a norma di regolamento. Augello deve fare la sua relazione e al termine — potrà certamente parlare più di un'ora, nessuno sarà fiscale su questo — dovrà fare la sua proposta. La strada è questa».

Ma anche il relatore Augello potrebbe giocare la carta della sospensiva in attesa di una decisione della Corte di Strasburgo: «Sarebbe paradossale — insiste però Casson — perché la Corte europea per i diritti dell'uomo potrebbe impiegare una decina di mesi solo per dire se il ricorso è ammissibile e addirittura anni per pronunciarsi nel merito».

E poi, quel ricorso di Berlusconi alla Corte di Strasburgo «è irricevibile», argomenta Luciano Violante che ha parlato alla festa nazionale del Pd di Genova: «Un ricorso per essere fondato presuppone che la decadenza sia stata applicata. In questo caso, invece, non è stata ancora applicata e quindi non credo che sia ammissibile». Poi Violante — che pure in un'intervista al «Corriere» di fine agosto non aveva escluso che la giunta potesse intraprendere un percorso per chiedere la verifica costituzionale del decreto Monti-Cancellieri-Severino — ha aggiunto sulla legge che sulla carta può far decadere Berlusconi: «Secondo me non ci sono problemi» sulla retroattività della norma, «è la mia opinione ma dico di lasciare libera e tranquilla la giunta di decidere secondo le regole. Punto e basta perché sono state già espresse troppe opinioni in questa fase. La giunta funziona come un tribunale, lasciamola

decidere».

A questo punto è una questione di tempi. Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha ribadito che i senatori democratici presenti in giunta (Pezzo-pane, Del Monte, Casson, Cucca, Filippin, Lo Moro, Moscardelli e Pagliari) non avranno dubbi nel votare per la decadenza di Silvio Berlusconi. Tuttavia, ha aggiunto il segretario, alla difesa verrà concesso il tempo necessario per argomentare le proprie ragioni. Ecco, resta da vedere quanto rigida sarà la squadra del Pd davanti alle ripetute richieste di rinvio e di approfondimento che già da oggi verranno sollevate da parte dei colleghi del Pdl, che sono affiancati dalla leghista Erika Stefani e da Mario Ferrara (Grandi autonomie e libertà).

Prima o poi, dunque, arriverà il momento della verità del voto in giunta (dopo un mese voterebbe, quasi certamente con lo scrutinio segreto — basta la richiesta di 20 senatori — l'Aula) e a quel punto il muro costituito da Pd e da M5S avrebbe la meglio (almeno sulla carta).

Eppure nella maggioranza che sostiene il governo nessuno ha grande premura di arrivare alla resa dei conti: «La legge anticorruzione è fatta con il massimo dell'impegno, ma come tutte le norme ha delle interpretazioni che variano», dice conciliante il Guardasigilli Annamaria Cancellieri. Che aggiunge: «A Berlusconi dico di avere fiducia in questo Paese».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli schieramenti

La composizione della giunta per le elezioni in Senato

M5S 4



- Vito Crimi
- Maurizio Buccarella
- Serenella Fucksia
- Mario Michele Giarrusso

Pd 8



- **Stefania Pezzopane** (vicepresidente)
- Isabella De Monte (segretaria)
- Felice Casson
- Giuseppe Cucca
- Rosanna Filippin
- Doris Lo Moro
- Claudio Moscardelli
- Giorgio Pagliari

Sel 1

- **Dario Stefano** (presidente)



Sc 1



- **Benedetto Della Vedova** (segretario)

Psi 1

- **Enrico Buemi**

Lega 1

- **Erika Stefani**

Pdl 6



- **Giacomo Caliendo** (vicepresidente)
- Maria Elisabetta Alberti Casellati
- Andrea Augello
- Nico D'Ascola
- Carlo Giovanardi
- Lucio Malan

Gal 1

- **Mario Ferrara**

I tempi



Segnale di Alfano agli alleati: il caso Berlusconi non è chiuso

E il ministro Cancellieri: bisogna avere fiducia nel Paese

Garanzie

Brunetta, capogruppo pdl alla Camera: non saremo noi a far cadere il governo

ROMA — I toni di Angelino Alfano sono pacati, ma decisi: «Il ricorso alla Corte europea dimostra che il caso Berlusconi non è chiuso». Il vicepremier e ministro dell'Interno parla a margine del forum Ambrosetti di Cernobbio e in vista della appuntamento al Senato di oggi lancia anche un appello distensivo: «Sotto il profilo politico abbiamo la speranza che la Giunta non sia una ghigliottina».

Alfano spiega quindi ai cronisti che Silvio Berlusconi ha tutto il diritto di difendersi e riprende il giudizio del giurista Carlo Nordio (che ha detto che la legge Severino non è in nessun caso retroattiva): «Sono completamente d'accordo». È arrivato il giorno del giudizio nella giunta per le Elezioni del Senato e Renato Brunetta vuole mettere le mani avanti: «Non saremo noi a far cadere un governo che proprio Silvio Berlusconi ha fortemente voluto».

Il coordinatore del Pdl Sandro Bondi vuole alzare il tono del dibattito: «Oggi è possibile una revisione del processo Mediaset», dice spiegando che il processo alla base della condanna in terzo grado per Silvio Berlusconi è stato rivisitato «da indagini condotte da magistrati svizzeri e da queste si evince chiaramente che il processo sui diritti Mediaset si è basato sin dal primo momento su di un pregiudizio, senza alcuna pro-

va documentata e clamorosamente smentito dai fatti, al punto che oggi appare possibile ipotizzare una revisione del processo».

Per il resto dal Pdl è tutto un coro di gioco al rinvio del giudizio e di appelli, come quello di Annamaria Bernini, portavoce vicario: «Ci aspettiamo dagli altri partiti, e in particolare dal Pd, un grande senso di responsabilità».

Ma dal Pd ci pensa Danilo Leva, responsabile Giustizia del partito, a chiarire ancora una volta la posizione ufficiale del suo partito: «Basta ricatti da parte del Pdl, la legge è uguale per tutti. Non rispettarla significa porsi al di fuori dello Stato di diritto. Il problema - spiega - è esclusivamente del Pdl. Sta al partito di Berlusconi essere all'altezza delle responsabilità assunte al momento della fiducia al governo di servizio guidato da Letta. È la sua prova di maturità: dimostrare di essere un partito vero o continuare ad essere una delle tante proprietà del suo capo». E l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani tranquillizza sui tempi: «Anche altri fecero ricorso a Strasburgo. Lo fece Previti... Che Berlusconi eserciti tutte le leve che uno può esercitare in termini giuridici, Strasburgo, Lussemburgo, quella non è la questione. La Giunta comunque rispetterà i tempi ordinari».

Decisa anche la posizione del leader di Sinistra ecologia e libertà, Nichi Vendola: «Non ci stiamo ai giochi dilatori. Ho molta comprensione per Alfano in questi momenti, ma credo che la decadenza di Berlusconi sia inevitabile. Penso che

non si possa fare null'altro che prendere atto che una condanna definitiva in uno stato di diritto comporta delle conseguenze, ovvero che Silvio Berlusconi non potrà più frequentare le aule parlamentari».

Nella discussione che inevitabilmente ha animato la giornata di ieri, è intervenuta anche il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Rasserenante la sua voce: «A Berlusconi dico di avere fiducia in questo Paese». Il ministro ribadisce poi il suo pensiero sulla legge Severino, il punto nodale, quella legge che è alla base della questione sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi: «È una legge fatta sicuramente con il massimo dell'impegno, ma come tutte le norme ha delle interpretazioni che variano. Su questa legge abbiamo sentito di tutto e di più. Ci sono dubbi, vedremo quel che accadrà».

Il ministro ha anche voluto ribadire la sovranità della giunta per le Elezioni e non ha voluto dire se il ricorso presentato da Berlusconi è destinato a far allungare i tempi della decisione: «Vedremo. È la giunta che deve decidere, che deve fare il suo percorso con autonomia».

Un ministro di Scelta Civica, quello della Difesa Mario Mauro, ha voluto commentare la vicenda con un auspicio: «Mi auguro che vengano tenuti separati i profili di carattere giudiziario da quelli di carattere politico». Poi aggiunge: «Sono convinto che la giunta considererà senza dubbio tutti gli argomenti che verranno presentati dalla difesa di Berlusconi».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla sentenza al voto della giunta in Senato

1 agosto 2013

La condanna



Lo scorso primo agosto la Corte di Cassazione ha condannato Silvio Berlusconi a 4 anni (dei quali 3 coperti da indulto) per frode fiscale nell'ambito del processo Mediaset. La legge Severino del 2012 prevede l'incandidabilità (e la decadenza per gli eletti) per chi riceva una pena superiore ai due anni

7 settembre

Il ricorso a Strasburgo



Due giorni fa l'ex premier ha inviato a Strasburgo (e presentato alla giunta per le immunità del Senato) il ricorso con cui si appella alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Il nodo della sua difesa si fonda sull'articolo 7 della Convenzione europea: nessuna pena senza legge. Per Berlusconi la legge Severino non è retroattiva

Oggi

La riunione a Palazzo Madama



La giunta per le immunità del Senato, l'organo che dovrà pronunciarsi sulla decadenza di Berlusconi da senatore, si riunisce oggi per la prima volta. Il ricorso presentato dall'ex premier alla Corte europea è una mossa preventiva contro l'esito che potrebbe avere l'iter della giunta

Ottobre

La sentenza sull'interdizione



Entro il mese di ottobre, è attesa la decisione della Corte d'Appello di Milano che dovrà ricalcolare la durata dell'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici. I giudici dovranno scegliere un periodo di interdizione non inferiore a un anno e non superiore ai tre anni

E Cernobbio accusò il federalismo: più burocrazia di prima

di DARIO DI VICO

A PAGINA 5

Il governo A Cernobbio

IMPRENDITORI DELUSI, ADDIO AL FEDERALISMO

Il sondaggio del seminario: ormai il decentramento è diventato burocrazia

di DARIO DI VICO

CERNOBBIO (Como) – Il gradimento degli imprenditori nei confronti del federalismo è arrivato al punto più basso della recente storia d'Italia. Alla domanda-sondaggio proposta dagli organizzatori del workshop Ambrosetti «Quali dei grandi temi del Paese devono essere delegati alla competenza delle Regioni e non devono essere accentrati?» il 40% ha risposto: nessuno. Un 36,2% degli interpellati ha concesso spazio alla Regioni in materia di turismo ma per quanto riguarda infrastrutture, energia e – addirittura – sanità la bocciatura è stata sonora. Gli imprenditori pensano che sia meglio sottrarre queste materie alla competenza federale.

L'inversione di giudizio e di umori è nettissima, il federalismo non solo non è annoverato più tra le riforme che servono per recuperare competitività ma è diventato sinonimo di burocrazia. «Non mi stupisco – commenta Luca Antonini, ex presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale – siamo riusciti a creare un federalismo di complicazione che rende la vita difficile alle imprese perché ha moltiplicato gli adempimenti e ha massacrato la certezza del diritto». Praticamente non c'è norma emanata dallo Stato o dalle Regioni che non venga impugnata dalle Regioni o dallo Stato presso la Corte costituzionale creando quanto meno una fase di incertezza legislativa destinata a durare in me-

dia otto mesi. La causa di questa conflittualità permanente sta, innanzitutto, nella mai troppo deprecata riforma del titolo V.

In passato gli imprenditori avevano appoggiato l'idea federalista e in qualche maniera la Lega Nord se n'era avvantaggiata nel risultato delle urne e in una sorta di legittimazione politico-culturale. Solo tre anni, ad esempio, gli stati generali degli industriali lombardi si erano riuniti, guarda caso a Cernobbio, e si erano dichiarati «pronti al federalismo». In un Paese con regioni così diverse non possiamo pensare a una soluzione uguale per tutti, dicevano, incassando l'avallo di Emma Marcegaglia, allora presidente nazionale della Confindustria. Ora il vicepresidente con delega per i problemi del fisco, il veronese Andrea Bolla, ammette la delusione degli associati e la giudica «più che comprensibile». «Volevamo meno tasse e più efficienza e invece il federalismo ci ha portato in direzione opposta. La fiscalità locale si è sommata a quella nazionale e si è creata una sovrapposizione di competenze tra centro e periferia che ha complicato ulteriormente la vita degli imprenditori». Il caso limite è quello dell'energia, la devolution verso gli enti locali ha bloccato i piani di investimento e ha addirittura reso im-

possibile «l'interconnessione tra regioni limitrofe».

In materia di lavoro è accaduto qualcosa di simile, laddove lo Stato ha ampliato i poteri delle Regioni si sono creati ritardi, disparità di giudizio, valutazioni differenti e incertezza normativa. «Abbiamo tutti chiaro che le zone non sono tutte uguali, una cosa è il Piemonte con la Fiat altra le regioni che si basano sui distretti – continua Antonini, autore tra l'altro del libro «Federalismo all'italiana» – ma se il decentramento si concretizza nell'aumento dei passaggi per aprire una centrale elettrica oppure nella paralisi dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali il guaio è per tutte le regioni, a prescindere dalle rispettive vocazioni produttive».

Il federalismo che era stato appoggiato perché prometteva di avvicinare la politica ai territori e di produrre responsabilità diffusa ha fallito l'uno e l'altro obiettivo. Che fare? Bolla si ferma al metodo e sottolinea come non si possano implementare riforme a rate, mentre Antonini pensa che si debba rimediare riscrivendo il titolo V. Il pasticcio è fatto e a questo punto occorre che qualcuno si sporchi le mani per evitare la deriva burocratica. Dal canto suo la Lega Nord sembra tacere, anche in casa del Carroccio c'è pudore a usare le vecchie parole d'ordine.

 @dariodivico

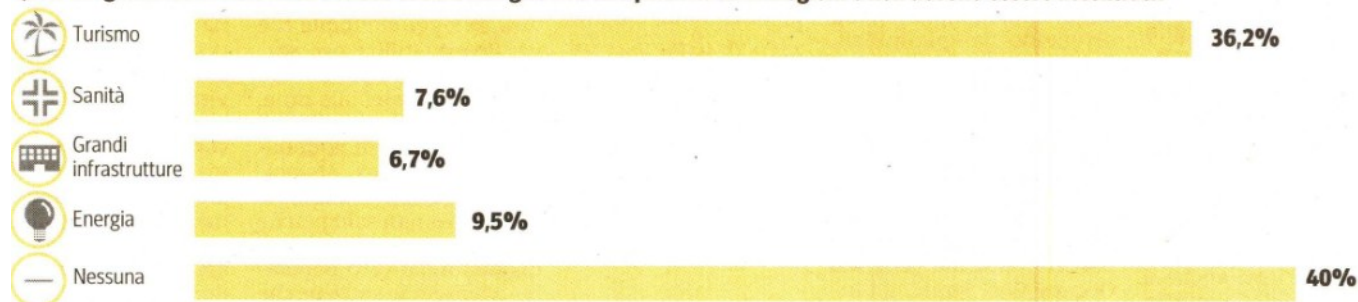
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi del federalismo e il televoto a Cernobbio

I risultati del voto al seminario Ambrosetti

Quali dei grandi temi del Paese devono essere delegati alla competenza delle Regioni e non devono essere accentratati?



1997 anno della prima legge Bassanini che diede avvio al federalismo amministrativo e alla semplificazione burocratica
(considerato come anno di riferimento)



Fonte: Ufficio studi Cgia di Mestre

CORRIERE DELLA SERA

L'ANALISI

**Il «costo»
dell'incertezza
per imprese
e cittadini**

POLITICA E REGOLE

**L'incertezza
e i suoi costi**di **Salvatore Padula**
e **Gianni Trovati**

L'incertezza delle regole rappresenta da sempre un costo aggiuntivo, sia per i cittadini sia per gli operatori. Difficoltà nel pianificare la propria attività o il proprio budget familiare; adempimenti da fare e da rifare (dovendo spesso affrontare rilevanti spese di consulenza); rischi elevati di commettere errori e di doverne sopportare il successivo contenzioso. È un principio generale che produce effetti ancor più negativi quando applicato all'ambito della fiscalità. Anzi, se confusione e indeterminazione delle regole si riferiscono alla fiscalità locale, ecco allora che i costi impropri rischiano addirittura di moltiplicarsi.

La vicenda dell'Imu del 2012 racconta perfettamente questa ulteriore stortura. Nell'anno del debutto - tra dubbi, modifiche normative, ripartizione indefinita del gettito e dei fondi di compensazione - nessun Comune aveva la minima idea delle risorse su cui avrebbe potuto effettivamente contare. Risultato: di fronte al rischio di trovarsi con le casse vuote, molti sindaci hanno preferito aumentare le proprie richieste a cittadini e imprese, facendo lievitare le aliquote ben oltre il livello che sarebbe stato sufficiente a "compensare" tagli e riduzioni dei trasferimenti statali. L'impossibilità di disporre di regole e dati certi per la redazione dei bilanci comunali, si è trasformata quindi in un maggior costo "reale" per i contribuenti, chiamati - in qualche modo - a pagare due miliardi di euro in più per i timori delle amministrazioni locali di trovarsi a

corto di risorse.

Un copione che sembra fatalmente destinato a riproporsi quest'anno. I Comuni avranno tempo sino al 30 novembre per approvare il bilancio preventivo 2013 (sì, proprio il preventivo dell'anno che si avvia alla conclusione). E questo clima di caos, costringerà gran parte delle amministrazioni locali a rimettere mano alle manovre già approvate o a quelle in via di approvazione.

Tra Imu (per chi ancora la paga), Tares, addizionali e balzelli vari è concreto il rischio che cittadini e imprese debbano affrontare una nuova stagione di aumenti fiscali, praticamente ex-post. Cioè ad anno quasi scaduto.

Da un po' di settimane a questa parte, il dibattito di politica economica ha assunto sempre più spesso l'aspetto di una battaglia tra ragionieri. Si discute in continuazione di coperture, fondamentali per le condizioni dei conti pubblici e per gli impegni europei, di decimali. Così, mentre ci si accapiglia sugli "zerovirgola", pare scomparso dai radar il "solito" costo (per niente occulto), che si scarica sia sulle spalle dei contribuenti sia sui conti delle amministrazioni pubbliche: il costo dell'incertezza.

A partire dall'Imu: riscritta una decina di volte nel suo anno e mezzo di vita, anche dopo l'ultimo decreto del Governo mostra un'architettura tutta da definire. Il saldo di dicembre sull'abitazione principale è pienamente in vigore, e ha bisogno di un nuovo intervento

(e di altri 2,4 miliardi di euro di coperture) per essere cancellato. La deducibilità per le imprese è stata nuovamente retrocessa al rango di promessa: se ne dovrà occupare la legge di stabilità, insieme all'ennesima rivoluzione del Fisco locale che passa sotto il nome di service tax.

Poi c'è la Tares, che da quest'anno sostituisce le vecchie tasse e tariffe sui rifiuti. È in vigore da poco più di 8 mesi, ma ha già subito cinque revisioni e l'ultima, appena approvata, ha complicato ulteriormente le carte. Tra l'altro, si è introdotta la previsione che Comuni e gestori inviino ai contribuenti un bollettino precompilato con l'importo da pagare. Una prassi che ad altre latitudini è considerata il minimo di civiltà fiscale ma che da noi rischia di trasformarsi in un'impresa impossibile.

Intanto rimangono da chiarire: la distribuzione dei tagli della spending review (approvata 14 mesi fa dal Governo Monti); quali sindaci dovranno rispettare il Patto di stabilità e quali saranno esentati; i criteri di assegnazione del «Fondo di solidarietà» e i meccanismi di compensazione definitiva per l'Imu sull'abitazione principale.

Se l'Imu è una telenovela e la Tares un romanzo a puntate, è inevitabile, come accennato, che i bilanci preventivi già preparati in molti Comuni siano pura fiction. E non va meglio a chi ha aspettato gli eventi, perché

senza bilanci preventivi si lavora «in dodicesimi», spendendo ogni mese appunto un dodicesimo degli stanziamenti dell'anno precedente: oggi, però, le risorse sono meno (la spending review da sola chiede 2,25 miliardi ai sindaci), e si rischia di esaurire i fondi disponibili prima della fine dell'anno.

Il verbo federalista predicava il «giudizio fiscale» del cittadino-contribuente, che paragonando i servizi offerti alle tasse locali chieste avrebbe espresso nel voto l'apprezzamento o il rifiuto per il menu offerto dal sindaco. Ma in questo vortice di aliquote e regole in costante movimento, una valutazione oggettiva diventa impossibile. E, mentre la pressione del Fisco locale cresce a ritmi serrati, rischia di aumentare anche l'insofferenza dei contribuenti. Un altro costo che sembra sfuggire agli appassionati dello "zerovirgola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna d'autunno dell'Agenzia Il redditometro passa al setaccio gli sconti fiscali

■ Anche gli sconti fiscali saranno passati al setaccio dal nuovo redditometro. Le spese per casa, salute, polizze o contributi portate in detrazione o deduzione fanno già parte del contributo di informazioni delle Entrate perché

sono comunicate con la dichiarazione dei redditi. Quindi aiuteranno il Fisco, insieme a tutte le altre voci già presenti in Anagrafe, a individuare i 35mila contribuenti da sottoporre a controllo.

Acierno, Iorio e Parente ▶ pagina 5

Lotta all'evasione

I CONTROLLI D'AUTUNNO

Il patrimonio di informazioni

Le somme portate in deduzione o detrazione sono comunicate in dichiarazione dei redditi

Il periodo d'imposta 2009

Nel primo anno oggetto di verifiche c'era lo sconto su mobili ed elettrodomestici

Bonus sotto la lente del redditometro

Il Fisco ricostruirà la capacità di spesa anche con le agevolazioni per casa, salute e contributi

**Rosanna Acierno
Giovanni Parente**

■ Spese certe, allora. Il punto di partenza del nuovo redditometro - pronto a girare a pieno regime proprio in questi giorni - sono gli esborsi già conosciuti dall'amministrazione finanziaria, oltre a risparmi e investimenti. Una soluzione che la circolare 24 dell'agenzia delle Entrate ha adottato per far scivolare in secondo piano le medie Istat, tanto contestate dagli addetti ai lavori. Tra le spese certe su cui si baserà la selezione dei 35mila soggetti da controllare ci sono anche quelle comunicate al Fisco attraverso la dichiarazione dei redditi. Si tratta di tutte le voci di uscita che a vario titolo accedono a deduzioni dall'imponibile o detrazioni dall'imposta. Ci sono dentro agevolazioni di larga diffusione: i casi più emblematici sono quelli delle spese sanitarie (la detrazione del 19% ha riguardato quasi 16 milioni di contribuenti lo scorso anno) o la deduzione per l'abitazione principale (oltre 17 milioni e mezzo di italiani ne beneficiano). Ma sempre restando in tema di immobili ci sono tutte le uscite so-

stenute per la ristrutturazione o il risparmio energetico o ancora lo sgravio dell'imposta per i mutui connessi all'acquisto o alla costruzione della casa. O ancora quelle per i contributi previdenziali versati e per gli assegni al coniuge (qui il discorso non riguarda il contributo per il mantenimento dei figli).

Ci sono, però, anche degli "incroci" nella strada dei bonus fiscali. Pensate, per esempio, al riscatto degli anni di laurea per i quali l'esborso può essere sostenuto dal diretto interessato (che ha diritto a una deduzione) o, per esempio, dai genitori che lo hanno ancora fiscalmente a carico (in questo caso la somma versata si detrae al 19% dalle imposte dovute). Più che di incrocio si può parlare, invece, di coincidenza per la detrazione su mobili ed elettrodomestici, appena reintrodotto fino al termine dell'anno dalla legge di conversione del decreto sugli ecobonus (Dl 63/2013). La curiosità è che la precedente edizione dello sgravio riguardava proprio l'anno d'imposta 2009, che è quello da cui partiranno i con-

trolli con la versione 2.0 dello strumento di accertamento sintetico.

In generale, l'articolato menu di agevolazioni tributarie darà decisamente una mano al redditometro nella sua fase di start up. Tra l'altro, si tratta di informazioni di "prima mano" per l'agenzia delle Entrate, che ne entra in possesso grazie alla dichiarazione dei redditi presentata dai contribuenti.

Non si pensi però che singole detrazioni possano far accendere la spia sui contribuenti. Citando una frase diventata celebre, è la «somma che fa il totale». Tanto più che l'obiettivo più volte dichiarato è quello di andare a colpire l'evasione «spudorata». In pratica, se mettendo insieme le spese per detrazioni con le altre che risultano dall'Anagrafe tributaria risultasse che le uscite dell'anno sfiorano il tetto del 20% di tolleranza rispetto ai redditi, allora il Fisco potrebbe convocare i soggetti "attenzionati" per chiedere loro chiarimenti. A quel punto, la partita si sposterà tutta sul versante delle entrate nel corso dell'anno per dimostrare

che le coperture sono arrivate da somme non transitate in Unico o nel modello 730 perché esenti, soggetti a ritenuta alla fonte o perché magari arrivati da disinvestimenti o da donazioni.

Naturalmente, per farlo bisognerà presentarsi al contraddittorio (così si chiama il confronto con i funzionari dell'Agenzia) con le carte giuste in mano: documentazioni o argomentazioni valide, meglio ancora se supportate da una tracciabilità attraverso bonifici o assegni. Anche perché non avere elementi sufficienti a disposizione o non trovare dall'altra parte un interlocutore che li trovi attendibili farebbe decisamente precipitare la situazione con l'ingresso anche delle medie Istat nella ricostruzione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Spese certe

● La circolare 24/E di fine luglio ha precisato che la selezione dei contribuenti a maggior rischio evasione per il redditometro terrà conto delle spese certe e per elementi certi, oltre che degli investimenti e dei risparmi. Quindi le spese secondo le medie Istat previste dal decreto sul nuovo redditometro subentreranno eventualmente solo in una seconda fase. Le spese certe sono quelle che già risultano all'Anagrafe tributaria o dalla dichiarazione dei redditi, come nel caso di quelle portate in detrazione o in deduzione.

In Anagrafe tributaria

Alcune delle principali voci di spesa che usufruiscono di agevolazioni fiscali e sono già presenti in Anagrafe tributaria

CURE E FARMACI

Anche le spese sostenute per cure e medicinali e portate in detrazione potrebbero essere considerate dal nuovo redditometro. Le spese sanitarie sostenute per cure mediche e acquisto di medicinali beneficiano, infatti, della detrazione del 19% sulla parte di esborso che supera 129,11 euro. I dati vengono desunti direttamente dalla dichiarazione dei redditi e acquisiti in Anagrafe tributaria

RISTRUTTURAZIONI

Gli interventi per ristrutturazioni e per il risparmio energetico consentono gli sgravi fiscali (al momento sono rispettivamente del 50% e del 65%). L'accesso alla detrazione nella dichiarazione dei redditi si trasforma, così, in un'informazione che arricchisce il patrimonio dell'amministrazione finanziaria, confluyendo in Anagrafe tributaria. Quindi pure questi tipi di esborsi rappresentano spese certe

CONTRIBUTI

Anche i contributi previdenziali versati nell'anno d'imposta possono concorrere alla selezione dei contribuenti da controllare con il nuovo redditometro. È il caso dei contributi previdenziali e assistenziali, per i fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale, per le forme pensionistiche complementari e individuali che accedono alla deduzione. I dati vengono desunti direttamente dalla dichiarazione dei redditi

ASSEGNI AL CONIUGE

Gli effetti "collaterali" della fine del matrimonio possono avere anche un peso per il redditometro. Gli assegni corrisposti (il riferimento non è a quelli per il mantenimento dei figli) a seguito di separazione o scioglimento del matrimonio e per i quali spetta la deduzione dal reddito vengono tracciati in dichiarazione dei redditi ed entrano così a far parte dei dati conosciuti dall'amministrazione finanziaria

RISCATTO LAUREA

Tra le spese oggetto di agevolazioni fiscali ci sono anche quelle per il riscatto degli anni di laurea. In questo caso si tratta di un bonus di cui può usufruire il diretto interessato (con una deduzione) o magari il genitore che ha deciso di riscattare gli anni per il figlio fiscalmente a carico (con una detrazione del 19%). Di fatto, la spesa risulterà dalla dichiarazione di chi la riporta e quindi confluirà in Anagrafe tributaria

Imposte indirette. Nel modello anche l'imponibile delle fatture emesse ma non incassate lo scorso anno e degli acquisti con detrazione rinviata

L'Iva per cassa attende la conferma

La scelta del nuovo regime da dicembre 2012 va ribadita nella dichiarazione entro fine mese

**Massimo Sirri
Riccardo Zavatta**

■ **L'Iva per cassa** aspetta una conferma nella dichiarazione da presentare entro fine mese. Chi è entrato nel nuovo regime dal 1° dicembre 2012 (la decorrenza della disciplina è fissata dal Dm Economia dell'11 ottobre dell'anno scorso), se non ha presentato il modello Iva in forma autonoma, dovrà ribadire nel rigo VO15 l'opzione nella dichiarazione da inviare insieme a Unico 2013. Ma non solo. Bisognerà prestare particolare attenzione anche all'imponibile delle fatture emesse ma non incassate nel quadro VE e al rinvio della detrazione nel quadro VF. Vediamo nel dettaglio.

La scelta così come la revoca per il nuovo regime introdotto ed esteso fino a due milioni di euro di volume d'affari dall'articolo 32-bis del Dl 83/2012, vincolante per un triennio e poi valida di anno in anno fino a revoca (sempre che non sia superata la nuova soglia del volume d'affari), si desume dal **comportamento concludente** dell'operatore da ribadire nella dichiarazione Iva relativa all'anno d'esercizio della scelta.

Pertanto, i soggetti che hanno aderito da subito al *cash accounting*, indicando in fattura la dicitura «Iva per cassa» e la norma di riferimento (la mancata annotazione rappresenta però solo una violazione formale ai fini sanzionatori) o evidenziando altrimenti l'opzione (per esempio, liquidando l'imposta secondo le regole del regime), devono comunicare la scelta operata barando la casella 1 del rigo VO15 del modello. In base al provvedimento delle Entrate 165764/2012, inoltre, sono valide (ma sanzionate) le comunicazioni effettuate tardivamente con la dichiarazione nei 90 giorni dalla scadenza. Questo lascerebbe desu-

mere che non siano invece valide le comunicazioni contenute in dichiarazioni presentate oltre tale termine (o non presentate affatto). Una simile interpretazione, tuttavia, dovrebbe essere esclusa proprio in virtù del principio del comportamento concludente (articolo 1 del Dpr 442/1997), accolto dal provvedimento e riproposto nella circolare 44/E/2012.

L'imponibile delle operazioni effettuate dal 1° dicembre 2012 nel nuovo regime e non incassate entro fine anno (e per le quali non è decorso il termine di un anno dall'effettuazione) va indicato nel campo 1 del rigo VE36 (oltre che specificato nel campo 3 dello stesso rigo), concorrendo a formare il volume d'affari, ma non a determinare l'imposta, al pari delle altre operazioni a **esigibilità differita** (operazioni nei confronti dello Stato, enti pubblici e altri soggetti, previste dall'articolo 6, comma 5, del Dpr 633/1972 e operazioni nella vecchia Iva per cassa).

Nella dichiarazione relativa al 2013, quando l'imposta sarà divenuta esigibile (per incasso o decorso termine annuale), le stesse operazioni andranno riepilogate (imponibile e Iva) nelle sezioni del quadro VE, sterilizzandone la concorrenza al volume d'affari di tale anno mediante indicazione dell'imponibile (con segno meno) in un rigo corrispondente al rigo VE37 del modello per il 2012.

La stessa logica vale per il quadro VF. Chi ha operato per cassa da dicembre 2012 deve indicare nel campo 1 del rigo VF19 - dedicato agli acquisti con Iva detraibile negli anni successivi (i soggetti tenuti comprendono gli acquisti ai sensi dell'articolo 6, comma 5 e quelli realizzati nel precedente regime di cassa, da specificare in campo 2) - l'impo-

nibile degli acquisti effettuati, per i quali l'imposta non è detraibile nel 2012, in quanto non è stato eseguito il pagamento entro il 31 dicembre né è trascorso un anno dall'acquisto (l'importo va anche nel campo 3). La compilazione del rigo non interessa chi, in regime ordinario, ha compiuto acquisti presso operatori nel nuovo regime di cassa, poiché il differimento della detrazione riguarda solo questi soggetti.

Nella dichiarazione del prossimo anno, maturato il diritto alla detrazione per intervenuto pagamento o decorso del termine annuale, anche tali acquisti confluiranno nei rigi del quadro VF (imponibile e imposta). Per non aumentarne artificiosamente il volume, il relativo imponibile dovrà però essere indicato in diminuzione degli acquisti dell'anno (utilizzando un rigo corrispondente al VF20 del modello Iva 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comportamento concludente

● La scelta per il regime Iva di cassa si esprime con il comportamento concludente del contribuente. In base alle indicazioni della circolare 209/E/1998, si configura come tale il comportamento concretamente adottato (fin dall'inizio dell'anno o dell'attività) con l'esecuzione di adempimenti che presuppongono inequivocabilmente la scelta per un determinato regime, del quale sono osservati i relativi obblighi.



Passo dopo passo

La compilazione dei campi relativi al nuovo regime per cassa nella dichiarazione Iva

L'OPZIONE

- La scelta per il regime dell'Iva per cassa si esprime mediante comportamento concludente. L'opzione va comunicata nella dichiarazione Iva relativa all'anno in cui la scelta è esercitata
- Per chi ha scelto il regime di cassa a partire dalle operazioni effettuate dal primo dicembre 2012, deve comunicare l'opzione barrando la casella 1 del quadro VO15 della dichiarazione Iva da presentare in forma unificata (modello Unico 2013) entro il prossimo 30 settembre, per chi non ha già presentato la dichiarazione autonoma
- La comunicazione va effettuata anche da parte di chi ha deciso di aderire al nuovo regime, passando dal precedente sistema dell'Iva di cassa previsto dall'articolo 7 del Dl 185/2008 (ora abrogato)

VO15 REGIME IVA PER CASSA
(art. 32-bis d.l. n. 83/2012)

Opzione ☒ 1 ☐ 2

L'INGRESSO

- Un contribuente ha aderito all'Iva per cassa nel 2012. Tutte le fatture emesse per operazioni effettuate dal primo dicembre, pari a 10mila euro oltre all'Iva al 21%, risultano non incassate a fine anno: vanno indicate nei campi 1 e 3 del rigo VE36
- Nel corso del 2012, l'operatore ha anche emesso fatture a esigibilità differita (articolo 6, comma 5, del Dpr 633/1972) per complessivi 15mila euro oltre all'Iva al 21%, tutte incassate a maggio 2013. Tali operazioni vanno nel campo 1 del rigo VE36
- Nel 2012, inoltre, ha incassato tutte le fatture con Iva sospesa (articolo 6, comma 5) emesse nel 2011, per 20mila euro oltre all'Iva al 21 per cento
- Il relativo importo va riportato in VE22 per determinare l'imposta esigibile e in VE37 per evitare che il volume d'affari 2012 sia incrementato da operazioni già rilevate nel 2011
- Le altre fatture emesse dall'operatore fino a tutto il 30 novembre 2012 sono a esigibilità immediata e ammontano a 30mila euro oltre all'Iva al 21%: vanno riportate in VE22
- Nella dichiarazione relativa al 2013, le fatture emesse per cassa nel 2012 (e incassate nel 2013 o per le quali è decorso un anno dall'effettuazione) e quelle emesse sempre nel 2012 (e incassate a maggio 2013) in base all'articolo 6, comma 5, del Dpr 633/1972 confluiranno nei rigi corrispondenti a VE22 nel prossimo modello dichiarativo. Per evitare duplicazioni del volume d'affari, i relativi importi andranno poi indicati nel rigo corrispondente a VE37 della dichiarazione per il 2012

Sez. 2 - Operazioni imponibili agricole e operazioni imponibili commerciali o professionali	VE20 Operazioni imponibili diverse dalle operazioni di cui alla sezione 1 distinte per aliquota, tenendo conto delle variazioni di cui all'art. 26, e relativa imposta				
	VE21				
	VE22	50.000	00	21	10.500
Sez. 3 - Totale imponibile e imposta	VE23 TOTALE (somma dei rigi da VE1 a VE9 e da VE20 a VE22)	50.000	00		10.500
	VE24 Variazioni e arrotondamenti d'imposta (indicare con il segno +/-)				00
	VE25 TOTALE (VE23+ VE24)				10.500
Sez. 5 - Volume d'affari	Operazioni effettuate nell'anno ma con imposta esigibile in anni successivi	25.000	00		
	VE36 art. 7, decreto-legge n. 185/2008 art. 32-bis, decreto-legge n. 83/2012				
	2	10.000	00	3	
	VE37 (meno) Operazioni effettuate in anni precedenti ma con imposta esigibile nel 2012	20.000	00		
	VE38 (meno) Cessioni di beni ammortizzabili e passaggi interni				00
	VE39 Prestazioni di servizi rese a committenti comunitari (art. 7-ter)				00
VE40 VOLUME D'AFFARI (somma dei rigi VE23 e da VE30 a VE36 meno VE37 e VE38)		55.000	00		

IL PASSAGGIO

- Un operatore, già nella vecchia Iva per cassa, è passato al nuovo regime dal 1° dicembre scorso. Le fatture emesse nel 2012 fino al 30 novembre ammontano a 60mila euro oltre all'Iva al 21 per cento
- Di tali fatture, sono stati incassati 50mila euro oltre Iva (rigo VE22) nel 2012. La restante parte è stata incassata ad aprile 2013. L'imponibile delle fatture non incassate nel 2012 (10mila euro) va riportato nei campi 1 e 2 del rigo VE36
- A dicembre 2012, con il nuovo regime di cassa, sono state emesse fatture per 50mila euro oltre all'Iva al 21 per cento, tutte incassate a luglio 2013. Il relativo importo va nei campi 1 e 3 del rigo VE36
- Sempre nel corso del 2012, l'operatore ha incassato il residuo importo delle fatture emesse nel 2011 con il precedente regime di cassa, per complessivi 12mila euro oltre all'Iva al 21 per cento. L'importo deve essere riportato in VE22 per determinare l'imposta 2012 e va indicato in VE37 per non alterare il volume d'affari

Sez. 2 - Operazioni imponibili agricole e operazioni imponibili commerciali o professionali	VE20 Operazioni imponibili diverse dalle operazioni di cui alla sezione 1 distinte per aliquota, tenendo conto delle variazioni di cui all'art. 26, e relativa imposta				
	VE21				
	VE22	62.000	00	21	13.020
Sez. 3 - Totale imponibile e imposta	VE23 TOTALE (somma dei rigi da VE1 a VE9 e da VE20 a VE22)	62.000	00		13.020
	VE24 Variazioni e arrotondamenti d'imposta (indicare con il segno +/-)				00
	VE25 TOTALE (VE23+ VE24)				13.020
Sez. 5 - Volume d'affari	Operazioni effettuate nell'anno ma con imposta esigibile in anni successivi	60.000	00		
	VE36 art. 7, decreto-legge n. 185/2008 art. 32-bis, decreto-legge n. 83/2012				
	2	10.000	00	3	50.000
	VE37 (meno) Operazioni effettuate in anni precedenti ma con imposta esigibile nel 2012	12.000	00		
	VE38 (meno) Cessioni di beni ammortizzabili e passaggi interni				00
	VE39 Prestazioni di servizi rese a committenti comunitari (art. 7-ter)				00
VE40 VOLUME D'AFFARI (somma dei rigi VE23 e da VE30 a VE36 meno VE37 e VE38)		110.000	00		

[L'INCHIESTA/1]

Alimentare e farmaceutico ecco i settori già fuori dal tunnel

Alessandra Carini

Alimentare e farmaceutico hanno già il segno più nei primi sei mesi dell'anno. Il turismo sta archiviando un'estate ancora in passivo ma di poco, e comunque l'atteso tracollo non c'è stato, anzi. La ripresa sta arrivando e anche se tutti, economisti, manager e imprenditori sottolineano la prudenza, la luce in fondo al tunnel si sta facendo sempre più forte. Gli indicatori che misurano il grado di

fiducia di famiglie e imprese volgono in su, gli ordini stanno riprendendo, l'export continua a tirare, il saldo commerciale positivo si consolida anche con il risveglio delle importazioni e Prometeia ha appena firmato una previsione per il terzo trimestre che si chiuderà a fine mese con un Pil che torna in positivo dopo 43 mesi.

alle pagine 8 e 9 con un articolo di **Christian Benna**

L'INCHIESTA/1
DOVE NASCE
LA RIPRESA

Alimentare e farmaceutico già fuori dal tunnel la fiducia torna a crescere

PROMETEIA IPOTIZZA UN TERZO TRIMESTRE 2013 CON IL SEGNO PIÙ. CIVUOLE ANCORA MOLTA CAUTELA SUI TEMPI MA TUTTI SONO CONCORDI SU UN FATTO: IL FONDO DELLA CADUTA DURATA 43 MESI È STATO TOCCATO LO SCORSO GIUGNO E L'EXPORT NON SI FERMA

Alessandra Carini

Venezia

Il primo soffio di primavera, dopo anni di gelo, è arrivata da due settori anticiclici come alimentari e farmaceutici, le cui imprese, nel primo semestre di quest'anno hanno registrato un aumento della fatturato, contro una media dell'industria che rimane pesantemente negativa. A inizio estate la timida ripresa europea ha fatto da traino ad un miglioramento di comparti che avevano subito un crollo l'anno scorso: elettronica, elettrodomestici e, in parte, i mobili. Qualche segnale di assestamento arriva anche dall'auto, la cui caduta di immatricolazioni, in Europa come in Italia, sta rallentando, ma soprattutto dai beni intermedi che sono settori che normalmente anticipano l'avvio della ripresa economica.

Nessuno sa se si tratti di una rondine che volerà decisa, o di

semplici segnali di un'inversione di tendenza: "Sono settori che fanno da pivot alla ripresa - dice Prometeia - ma anche molto sensibili ai bassi livelli di magazzino raggiunti e alla necessità di ricostituire le scorte. Ma i timidi miglioramenti nei settori di beni di investimento come meccanica ed elettrotecnica fanno ben sperare".

A livello di dati generali c'è però una certezza acquisita: quel minimo, quel maledetto pavimento che tutti aspettavano da quasi due anni, è stato toccato tra maggio e giugno di quest'anno. E' qui che sembra finire una delle cadute dell'economia più dolorose del secondo dopoguerra: una recessione che non ha eguali nemmeno in quelle che seguirono lo shock petrolifero. Dei settanta mesi passati dall'agosto 2007, 43 sono in contrazione 26 in crescita. Il Pil perso è pari al 4,3 tra il 2011 e il 2013, che si somma ai 7,2 del 2008-2009, quando nelle crisi petrolifere e valutarie del 1992-93 e del 1974-75 si scivolò tra il 1,5 e il 3,8. La fase di espansione, durata poco più di due anni, ha visto una crescita modesta, al contrario di quanto avveniva negli anni passati.

Si capisce quindi perché ogni stormir di fronde nei dati viene accolto con liberazione, quasi

fosse la fine di un incubo. Una produzione industriale che ricomincia ad alzare la testa, un clima di fiducia tra i consumatori e le imprese che non è più così cupo. Un risveglio della domanda di mutui da parte delle famiglie. Una qualche stabilità finanziaria che fa presagire un allentamento della pressione sul credito. E infine i dati dell'andamento del Pil che mostrano una discesa che va rallentando, tanto che Prometeia, nella sua ultima previsione stilata venerdì scorso, prevede un terzo trimestre già positivo e una discesa del Pil per l'intero 2013 che si fermerà a meno 1,6%. L'ultimo rapporto di Ref Ricerche spalma sul 2013 un miglioramento di 0,3 punti nel Pil per quest'anno (-1,6% contro un -1,9% prima previsto) e stima un 1% di aumento per l'anno prossimo (anziché lo 0,8%).

Sono dati misurati al decimo, sottoposti a mille distinguo - come ad esempio il fatto che l'Istat ha cambiato metodi di rilevazione del clima di fiducia di imprese e consumatori e gli indicatori hanno avuto un improvviso balzo - e che vengono commentati a corrente alternata tra chi plaude all'arrivo della prossima ripresa e che chi sottolinea il modesto presente: «Per ora è migliorata solo la derivata se-



conda della funzione, cioè stiamo scendendo... più piano» commenta Giacomo Vaciago presidente di Ref Ricerche che pure nella sua nota congiunturale prospetta una fine anno più positiva e la stabilizzazione della caduta dei beni di consumo durevoli a partire dall'auto, segno che ormai è toccato il fondo e anche qui.

A trainare il miglioramento produttivo sono stati due fattori. Da un lato la ricostituzione delle scorte, scese a livelli bassissimi, e che è stata spinta dalla stabilizzazione dei prezzi delle materie prime; dall'altro la vitalità, ormai acquisita, delle nostre esportazioni. L'export italiano non ha mai smesso di crescere in questi anni riuscendo a recuperare in valore i livelli di vendite del 2007. Tra il 2011 e il 2012 l'Italia ha fatto meglio dei concorrenti europei, nei primi mesi del 2013 i risultati sono migliori di quelli di Francia e Germania che hanno avuto una flessione del 3% dei valori esportati. «Abbiamo guadagnato quote di mercato nell'alimentare, nella farmaceutica che, grazie al confezionamento, finisce per produrre per il mercato europeo, nei beni di largo consumo come la detergenza, in cui l'Italia è un hub mondiale» dice Andrea Dosse di Prometeia. «Certo l'esportazione fa miracoli, la Russia non ha mai smesso di comprare beni come le calzature, i Brics stanno riprendendo, la nostra meccanica va meglio e si ricomincia ad esportare in Germania. Il turismo non va male: l'Italia è il primo Paese europeo per pernottamenti di russi e cinesi. Ma la domanda interna è

fiacca, non ce la fa a trainare la nostra capacità produttiva», dice Marco Fortis di Fondazione Edison. E non solo per motivi di quantità: «Siamo di fronte ad un cambiamento di lungo termine: si comprano pochi beni tradizionali, scarpe, vestiti. Le classi giovani consumano per lo più elettronica e informatica. La popolazione invecchia e le classi più avanzate più che beni chiedono servizi. Insomma la ripresa rischia per lo più di aumentare le importazioni e alimentare il commercio più che il nostro sistema produttivo».

Il segno che la domanda interna è ancora debolissima sta nel miglioramento netto della nostra bilancia commerciale dovuto, oltre che all'aumento dell'export, anche alla sostanziale stabilità delle importazioni. Ma una ripresa basata solo su di esse non sembra essere sufficiente: «Neanche al Nordest dove molte aziende vivono di mercato interno e si sta ancora di più polarizzando il sistema produttivo», dice Daniele Marini, direttore della Fondazione Nordest. «Rischia di essere troppo lenta e allagare la spaccatura a metà del Paese tra Nord e Sud», dice Innocenzo Cipolletta.

Si scruta, nella speranza di un risveglio, quel mercato della casa e quel settore delle costruzioni che, con la sua caduta, aggravata dalla crisi creditizia, ha trascinato nel baratro anche tutto un settore produttivo determinante per l'industria italiana come quello dell'arredo: tra il 2007 e il 2012 dal legno agli elettrodomestici, dai mobili ai serbatoi si registrano perdite di fatturato che oscillano tra il 15 e il

25%. Le esportazioni hanno in qualche modo aiutato a evitare il peggio, i provvedimenti di agevolazione del governo si spera diano risultati. «La fase critica dell'immobiliare sembra essere alle spalle - dice Luca Dondi di Nomisma - c'è un'aspettativa di ripresa timida sulle compravendite, dovuta alla stabilizzazione del credito e alla discesa degli spread, che ha fatto salire la domanda di mutui. Ma sui prezzi il recupero sarà lentissimo così come sul settore delle costruzioni sul quale pesa un'offerta enorme di invenduto. Se il credito comincerà a riaffluire, si potrà sperare nel completamento di alcuni cantieri che la crisi ha bloccato».

Sulla fine di una recessione che ha scremato duramente il sistema produttivo e che pone interrogativi sul suo futuro, dato che per ora sembra sopravvivere solo lo zoccolo duro di chi è riuscito a vincere nel mercato globale, pesano le incertezze dei prossimi mesi. Un credito ancora avaro, colpito come è dalle difficoltà delle banche a smaltire il cumulo di sofferenze, la fragilità di una situazione internazionale e di un'Europa che non ha certo le vele spiegate nell'uscire dalla crisi e in cui ci sono Paesi come Francia, Spagna e anche Olanda che devono ancora riaggiustare i conti.

E sull'Italia che a fatica tenta di incassare il dividendo della stretta feroce degli anni scorsi per riaggiustare i conti, pesa come un macigno la precarietà della situazione politica che potrebbe far saltare quelle poche certezze cui era appesa la fine dell'incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EXPORT ITALIANO SUI MAGGIORI MERCATI

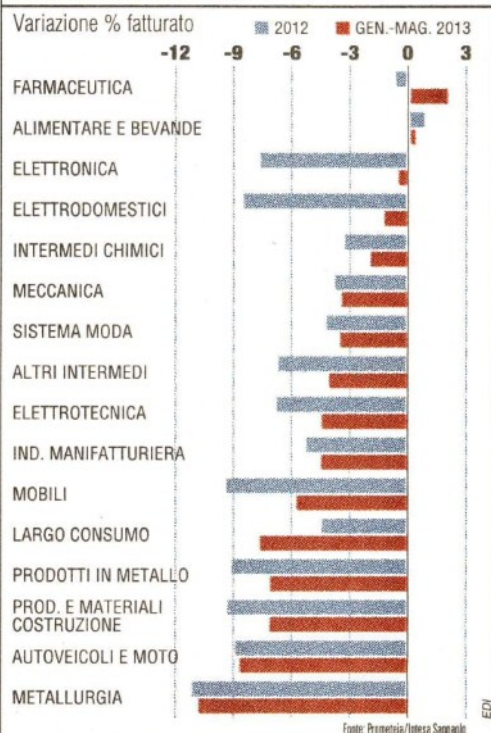
Variazioni % gen.-apr. 2013

Stock	TOTALE	Europa Occ.	Stati Uniti	Cina	Nord Africa e Medio Oriente
IND. MANIFATTURIERA	1,3	-2,2	2,5	4,4	14,8
ALIMENTARE E BEVANDE	8,3	5,1	7,8	26,0	29,3
LARGO CONSUMO	9,4	8,2	17,9	-5,0	12,5
FARMACEUTICA	19,6	20,3	17,9	48,5	11,5
SISTEMA MODA	3,0	0,1	3,9	16,8	0,7
ELETTRODOMESTICI	0,3	-3,0	14,8	-14,7	21,1
MOBILI	1,3	-4,6	20,0	6,3	34,5
AUTOVEICOLI E MOTO	-1,2	-8,7	20,5	9,2	33,2
PRODOTTI IN METALLO	0,3	-5,5	8,9	10,9	28,1
ELETTROTECNICA	3,1	-3,6	15,6	24,6	21,5
MECCANICA	1,9	-3,1	-0,3	-6,9	14,5
ELETTRONICA	-3,6	-10,0	-9,2	26,3	49,1
METALLURGIA	-10,6	-12,8	1,4	-15,7	3,2
INTERMEDI CHIMICI	0,4	-1,7	1,1	-0,9	0,9
ALTRI INTERMEDI	-0,2	-2,1	0,6	4,4	6,8
PROD./MAT. COSTRUZIONE	4,9	-1,5	26,1	-1,4	15,5

Fonte: Prometeia/Intesa Sanpaolo

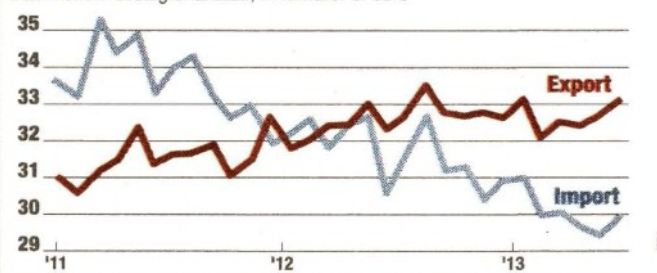
Nella tabella qui sopra l'andamento dei principali settori industriali del Made in Italy nello studio di Prometeia - Intesa Sanpaolo

I SETTORI IN RECUPERO



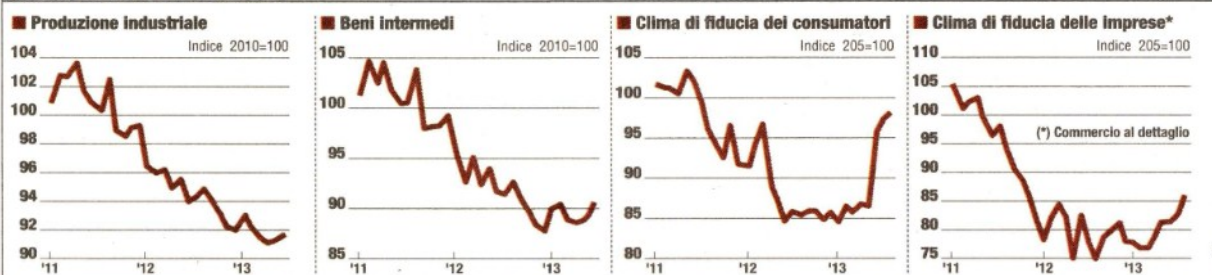
GLI SCAMBI COMMERCIALI

Dati mensili destagionalizzati, in miliardi di euro



Nei quattro grafici qui a destra, la svolta degli indicatori sulle attese di consumatori e imprese: il clima di fiducia inizia la risalita

I PRIMI SEGNALE DELLA RIPRESA



Turismo, la calda estate di russi e cinesi

I PRIMI DATI A POCHI GIORNI DALLA FINE DI AGOSTO DICONO CHE IL SEGNO MENO È RIMASTO MA È STATO MINIMO E NON IL DISASTRO CHE SI TEMEVA. GLI STRANIERI HANNO RISOLLEVATO PRESENZE E TASSI DI OCCUPAZIONE DEGLI HOTEL E GLI ITALIANI HANNO RICOMINCIATO A PARTIRE. MOLTI IN SETTEMBRE. LE NUOVE TENDENZE

Giorgio Lonardi

Milano

Il turismo inizia a vedere la luce alla fine del tunnel della crisi. Questa estate gli stranieri sono tornati sulle spiagge e nelle città d'arte del Belpaese fornendo una boccata d'ossigeno alla nostra industria turistica stremata da tre anni terribili. Ancora a Pasqua, infatti, si registrava una flessione degli incassi. Certo, non si tratta di un boom ma i segnali positivi continuano a moltiplicarsi. Emblematici i dati forniti dall'Osservatorio Acquisti di CartaSi, relativi a giugno e luglio che evidenziano una crescita delle spese effettuate con le proprie carte di credito pari al 4,2%. A tirare la bilancia sono i russi (+19,2%) e la piccola pattuglia di turisti cinesi che pur "pesando" solo per l'1% delle spese complessive fa registrare un incremento del 34,7%. Bene anche gli americani (+3,1%) e i francesi (+2,1%) mentre sono in calo gli acquisti di tedeschi (-3,2%) brasiliani (-8%) e giapponesi (-11%).

"In giugno e luglio si è invertita la tendenza negativa", conferma Giorgio Palmucci, presidente dell'Associazione Italiana Confindustria Alberghi, che raccoglie le grandi catene nazionali e internazionali e circa 2 mila hotel tradizionali, "gli stranieri sono tornati sia nelle città d'arte sia nelle principali destinazioni balneari e montane. Certo, questo non compensa il calo delle presenze degli italiani ma contribuisce a mitigarlo". Palmucci, inoltre, sottolinea che "se la riduzione c'è stata non si è tramutata nel crollo paventato". Precisa: "Ha contato molto l'incertezza sull'Imu: si pagano o no? Non è un caso che nelle ultime settimane stiano au-

mentando". Incalza Bernabò Bocca, presidente di Federberghi, la maggiore associazione di settore affiliata a **Confcommercio**: "Il calo delle presenze nazionali, determinato anche dalla vicenda Imu, è un fatto. Ma non è stata Caporetto". Lui, Bocca, sottolinea che si sta delineando un settembre migliore del previsto anche grazie ai prezzi più abbordabili rispetto a quelli di luglio e agosto.

In effetti l'Osservatorio di Confindustria Alberghi condotto in luglio su 187 hotel a 3-4 e 5 stelle di una dozzina di province significative mostra una sensibile inversione di tendenza. A cominciare dal tasso di occupazione delle camere in crescita del 5% sullo stesso mese del 2012 fino a raggiungere il 69,8% con punte di eccellenza a Torino (+10,8%) Milano (+7,9%) e Bologna (+7,7%). Bene anche due mete tradizionali come Firenze che raggiunge un tasso di occupazione delle camere dell'81,6% e Venezia che passa dall'82,7% al 87,6%. Quanto all'Enit, l'Ente nazionale che si occupa della promozione turistica, starebbe ricevendo informazioni confortanti dalle principali località balneari: da Jesolo alla riviera Romagnola dalla Versilia alla Sardegna gli stranieri sono tornati e il calo delle presenze nazionali risulterebbe inferiore al previsto.

Insomma, il barometro volge al bello. Gabriele Burgio, da un anno amministratore delegato di Alpitour, il maggiore operatore italiano, osserva come il panorama sia in rapido cambiamento. Dice: "La novità principale di questa estate sono i russi. E per "russi", intendo tutti i cittadini dell'ex Unione Sovietica. Oggi li troviamo dappertutto: i più ricchi preferiscono sistemazioni di lusso in Versilia o in Sardegna; chi può spendere meno, invece, punta su strutture più ab-

bordabili a Rimini o al Sud fra Puglia, Calabria e Sicilia". Sempre i russi, assieme ai tedeschi, ai cinesi e agli asiatici in genere sono i protagonisti di una nuova forma di turismo in rapida crescita. "Non bisogna sottovalutare - afferma Burgio - il fenomeno degli outlet con le griffe del made in Italy che attirano pulman carichi di turisti desiderosi di fare shopping".

Già, il ritorno degli stranieri. Ma siamo sicuri che si sia fatto di tutto per favorire il loro arrivo? Secondo Fortunato Giovannoni, presidente di Fiafet, l'associazione che raccoglie i tour operator e le agenzie di viaggio il problema sono i visti: "Quest'anno, grazie all'impegno dei consolati e dell'Enit nei paesi dell'ex Urss e nel Far East sono stati distribuiti 200 mila visti in più. E' un buon risultato. Peccato che le richieste fossero superiori di almeno 4 volte. E quindi grazie alla burocrazia e ai suoi folli regolamenti abbiamo perso qualcosa come 800 mila ospiti costretti a scegliere la Francia, la Gran Bretagna o la Spagna al posto del nostro Paese". Quanto agli italiani Giovannoni osserva che dopo lo "sconsiglio" della Farnesina a recarsi in Egitto molti connazionali hanno cambiato all'ultimo momento la meta delle loro vacanze estive puntando sull'Italia meridionale, "in particolare verso la Sicilia, la Puglia e la Calabria".

Dunque, anche se la situazione è in via di miglioramento è un po' presto per brindare. Ne è convinto Guido Bernardi, presidente di Violet, società di consulenza nel settore turistico: "Se le presenze estere sono in crescita quelle degli italiani sono stazionarie o in leggerissimo aumento ma è veramente una goccia d'acqua rispetto al tracollo del 19% dell'estate 2012. Se notizie buone a fine stagione ci saranno, verranno da un aumento delle presenze straniere e da un cambiamento delle scelte, sempre più città d'arte, shopping, agriturismo e meno mare". A questo proposito, come sottolinea Palmucci, molto dipenderà dalle prenotazioni effettuate all'ultimo momento: "Un fenomeno crescente che mette in difficoltà le aziende rendendo difficile ogni forma di programmazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACQUISTI STRANIERI CON CARTASI

Var. % giugno-luglio 2013 su stesso periodo 2012

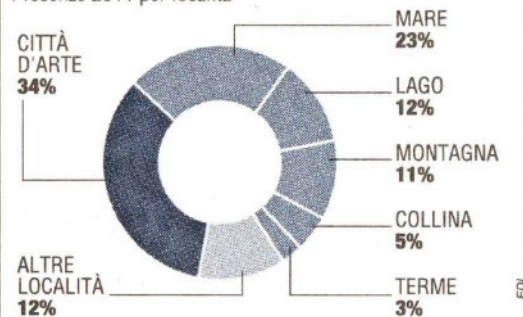


(*) Compresi i paesi non citati nel grafico

Fonte: Osservatorio Acquisti Cartasì

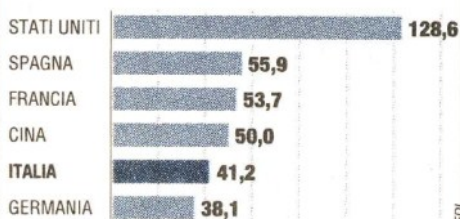
GLI STRANIERI IN ITALIA

Presenze 2011 per località



I MERCATI DEL TURISMO

Introiti 2012 in miliardi di dollari



Fonte: UNWTO World Tourism Barometer-Aprile 2013

[IL CASO]

Mr Rublo spende molto e in contanti e quest'anno ha scoperto i santuari

Meno male che arrivano i russi a salvare il turismo italiano. Come rivela un'indagine effettuata dalla Universal Travel Service di Milano i turisti russi che scelgono l'Italia sono tanti e in futuro saranno di più: nel 2009 erano 315 mila, nel 2012 sono passati a 650 mila e

alla fine di quest'anno dovrebbero raggiungere quota un milione. Ma l'aspetto più interessante è la generosità dei russi testimoniata da un'elevata spesa pro capite pari a 200 euro al giorno, shopping escluso. Senza contare che il 72 per cento si paga la sua vacanza in contanti.

L'identikit dei russi ci svela che a fronte alla disponibilità a pagare presto e bene i russi "richiedono piena affidabilità degli hotel e dei pacchetti all'inclusive". Amanti delle

città d'arte e delle località balneari quest'anno i turisti provenienti da Mosca o San Pietroburgo dimostrano un interesse crescente (+45%) per le località montane del Trentino e della Valle d'Aosta. In crescita anche il turismo religioso verso località come Bari, Montecassino, Assisi e Roma che rappresenta ormai il 20% del giro d'affari complessivo

(g.lon)

© RIPRODUZIONE RISERVATA